

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## TENDOPOLI

Io non so se giungerà mai quel giorno immaginato da un arguto scrittore, in cui gli uomini si accorgeranno che le invenzioni e la civiltà congiurano terribilmente ad abbreviare la faticosa vita umana; e con un contratto sociale di nuovo genere penseranno sul serio a distruggere per sempre le lucide macchine, rompere il ritmo affannoso della vita civile e vivere liberamente sul terreno delle città rase al suolo. Certo è che talvolta nel mezzo della nostra travagliata attività molteplice e miope, nel rombo sonoro delle grandi vie che batte il secolo nostro, ci troviamo con sorpresa non più tanto uomini quanto automi faticosamente premuti da un grande potere che noi stessi ci imponemmo, che ci incanala, che ci incalza, ci stringe, ci persegue con i mille tentacoli delle meravigliose macchine, dei complicati congegni per i fragorosi cammini e chiude sopra di noi un cielo fatto di ronzanti fili e di eliche; e sotto di noi stende un suolo di lucido acciaio e innalza intorno pareti rigide, irte di piccoli congegni; sì che talvolta dubiteremmo, come il poeta nelle sue ore grigie dubitò del sole e dell'amore, che ci sia in qualche luogo un cielo sgombro e il suolo verde e intorno libera gioia di vuoto, conclusa da linee lontane di monti e di mare.

Ma quando ci punge ansia di queste semplici cose e aneliamo al mare senza confine e al monte vestito di gelo eterno, invano cerchiamo sfuggire al tenace impero di quella forza diffusa. Al cospetto delle vette e dei mari, ancora si levano d'innanzi e intorno a

noi le costruzioni ciclopiche (nell'aspetto soltanto, forse.....), e nelle orecchie riddano i molteplici rombi delle macchine, della luce e della velocità, e il rotolio dei pattini e i lamenti dei pianoforti e..... il trillo del telefono ci persegue su su persino negli ultimi rifugi alpini, persino su la serena vetta del Monte Rosa.

Allora nostalgicamente si anela un paradiso perduto la cui natura non sappiamo fingerci, ma i di cui dettagli si vezzeggiano con ansia di sogno; un luogo senza telefono e senza automobili, una casa senza ascensori e senza campanelli elettrici (e sopra tutto senza padroni di casa), un tenore di vita che non sia inesorabilmente regolata, contristata dal batter dell'orologio..... deliziose fantasticherie che urtano contro dolorosi ricordi e travagliate esperienze, in cui il luogo romito senza telefono e inaccessibile agli HP fu trovato brulicante di bimbi sudici e mocciosi e strillanti, e la casetta senza congegni moderni era popolata di una turba di molte e crudeli bestiole vietanti il dolce sonno.

Ebbene, a chi abbia già subìta una simile preparazione psicologica, il tedio della quotidiana misura della vita alla mercè del cameriere, del trattore e del tranviere, la stanchezza delle invenzioni vertiginose e fragorose, l'orrore dell'abito nero e delle lucide sale ove si ha il coraggio di ballare anche sotto la canicola - a costui la risposta è facile ed è indicata la via per giungere a quel paradiso che egli non credeva di questa terra. Il luogo? la montagna. La casa? la tenda. Il

tenore di vita? a piacere: filosoficamente fantastante, o rudemente attivo su per i fianchi dei monti; ma, nell'un caso e nell'altro, abolizione del cameriere e del cuoco; e l'attenduto stesso sarà sarto e calzolaio e barbiere e cuoco di se stesso.

\*  
\*\*

Ahimè! Non è colpa nostra se per lungo ordine di torbide ed esigenti generazioni si sono affievolite in noi certe abitudini e certi

*Passo della Sentinella   Cima Pellegrini   Pala di Popera   Triangolo di Popera*



(All'incontro delle due trattine, la Balma S.U.C.A.I.).

IL GRUPPO DEL POPERA.

Da neg. di P. I. Tavani della S.U.C.A.I.

adattamenti che rendevano agevole ai nostri progenitori la rude vita a contatto del suolo; e non è quindi a meravigliarsi se la tenda che accoglierà i nuovissimi profughi dal raffinato mondo è un po' diversa da quella che teneva nel deserto Jabel, padre di coloro che vanno per le lande immense sotto le tende di pelli, e se il cibo di cui essi si nutriranno non sarà precisamente copia di terga bovine rosolate sui roghi enormi, care agli eroi di Omero e che, tra parentesi, dovevano sapere terribilmente di fumo.

La civiltà, espulsa da una parte, torna dall'altra; ma, conviene dirlo, con discrezione, con garbo, per quel tanto che è necessario

a rendere da prima sopportabile, poi con rapida assuefazione piacevole, irresistibilmente seducente la vita di campo, che ai profani pare rattristata da piccole infinite miserie, irta di sacrifici e di difficoltà.

Ora che l'alchimia moderna concentra in un dadetto minuscolo il succo per fare una tazza di brodo o il tenue aroma del thé; ora che l'industria sa di un bue, di un vitello; d'un pollo cuocere, condire, sminuzzare le carni e racchiuderle a sfida del tempo in piccole scatole di latta, e sa dalle frutta fresche estrarre squisite marmellate e conservar legumi in recipienti inaccessibili all'aria, voi comprendete come sia facile raccogliere in piccolo spazio di che nutrirsi per molto tempo. E la cucina? niente buche per terra, niente romantici focherelli di legnamenti, ma una cucinetta di alluminio che, racchiusa, occupa lo spazio di una scodella e consta di un fornello ad alcool e di tre capaci recipienti; ecco tutto. Saprà l'accampato, - in cui la sana vita condotta sotto il grande cielo per i solitari anfiteatri montani suscita un appetito inverosimile, - saprà ben egli con l'armamentario mangereccio recato seco dalla

città ammanirsi dei pranzi che farebbero, sì, fremere agli inferi l'anima di Trimalcione, ma che a lui tempereranno mirabilmente le forze per le quotidiane fatiche del monte. È stupefacente come egli si senta subito svegliare dentro di sé un non so che di cucinero che dormiva; accigliato, grave, d'innanzi al fornello e alla nitida ordinanza dei recipienti si sente capace di audacie nuove, di sforzi fecondi, d'invenzioni sapienti; con la volontà blanda dell'alchimista medioevale versa attento, mesce cauto, aspira le volute dense che vaporano dalle bollenti misture, con lenta abilità vi rimescola qualche cosa, scruta nel fondo i misteriosi congiungimenti

della materia, e dopo, mangia. Ma non è raro il caso che prima, entusiasmato dell'opera propria, chiami un collega di campo ad esperimentare un nuovo piatto ed a giudicarlo. Uno studente, accampato con altri sotto al Monte Rosa, osò un giorno fare le tagliatelle asciutte, e quando furono cotte, cominciò a mangiarle. Le trovava così buone, che girava per il campo offrendone un assaggio agli amici.

— Buone, facevano questi dopo una breve esitazione..... finchè non ci fu uno che dopo un ponderato esame avvertì:

— Buone, ma ti sei dimenticato il sale.

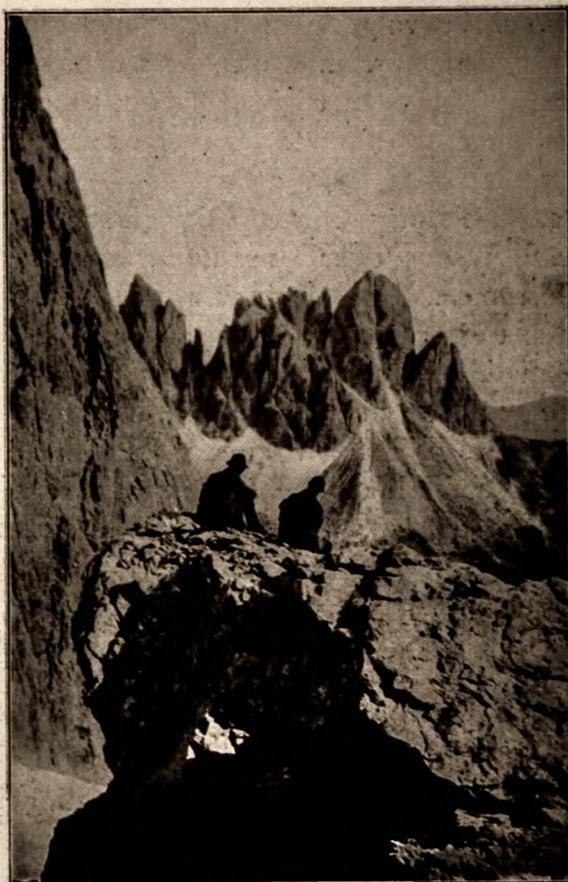
Già, ma l'entusiasmo del cuoco e l'appetito degli amici erano passati sopra a questa piccolezza.

— Ma la tenda? — mi interrompe il pacifico amatore delle camere ben tappate, il corteggiatore delle poltrone, il pauroso degli spifferi e delle correnti d'aria. — Ma come si può dormire? E quando piove?

Ebbene, con un po' di pratica di campo, con qualche astuzia si rende la tenda così deliziosamente abitabile, così comoda, così *Home*, che ci si dormono sonni profondissimi e ci si godono tutti gli agi, e la si pensa con nostalgia durante le ascensioni, è la si rivede con una gioia affettuosa ed ansiosa la piccola casetta battuta dai venti, nostra veramente, perchè l'abbiamo eretta noi, e noi le scegliemmo il luogo e saldamente abbiamo tese le corde e piantati i picchetti al suolo, e l'abbiamo curata e l'abbiamo improntata del nostro spirito.

Già le tende più perfezionate sono tutte d'un pezzo, sì che non vi è a temere di fessure traditrici, e si montano in pochi minuti dovunque si voglia, su la roccia, sul pascolo, a ridosso d'un albero. Su i teli ben tesi invano percuote il vento e tamburella la pioggia; l'acqua scorre giù per lo spiovente e si riversa nel minuscolo fossato che è stato scavato tutto a torno, e ben lontano è il pericolo d'una inondazione. Là sotto, l'acqua non filtra; filosoficamente, nell'attesa del buon tempo, si sta sdraiati alla maniera degli orientali sul pagliericcio che l'abitudine fa considerare come più morbido dei mollissimi strati assiri; con il compagno di tenda si

centellina il thé, si cercano golosamente tra le provviste i pacchetti più promettenti e, pipando, si fantastica. Tutto intorno è un cruccio fumigar di nebbia, un torvo sogguardare di abeti stillanti, ma la tenda allora è veramente un piccolo ambiente tiepido e pigro, comodo e gradito, sotto il quale giova restare a numerar senza tedio il lento stillare



LE GOBBE, LA PALA E IL TRIANGOLO DI POPERA  
(da sinistra a destra).

Da negativa di A. Calegari.

delle ore; e si pensa senza invidia ai voluttuosi salottini cari a Verlaine nei languidi crepuscoli di novembre.

L'arte dell'accampato sa nell'angusto spazio raccogliere in bell'ordine una quantità incredibile di roba; infissi nei ritti della tenda, dei praticissimi ganci-attaccapanni o più semplicemente dei chiodi, sorreggono sacchetti ripieni di oggetti di vestiario; una corda tesa orizzontalmente sostiene la lampada; parallelamente, quando la tenda ha due abitatori, si allungano i due pagliericci e sopra ciascuno di essi una coperta cucita a sacco. Quando, a sera dopo il pasto prolungato al lume della

lampada appesa alla piccozza, una lassitudine lenta grava le membra e si decide di andare a dormire: quando poi ci si è infilati nella coperta e sotto il capo si "è posto ciò che è stato destinato alle funzioni di cuscino", - il sacco da montagna, la giacca, la biancheria di ricambio..... - oh! allora non si baratterebbe il sommario giaciglio con un letto autentico; e, con la greve coperta a sacco ci si avvolge le membra stanche in un voluttuoso tepore, ma fresca l'aria della notte entra nei polmoni e giova talvolta ridestandosi a mezzo la notte sporger da uno spiraglio la faccia fuori della tenda e guardar le stelle e fiutare il vento dei ghiacciai. Da presso romba uguale nel notturno silenzio il torrente..... Non altrimenti una musicale fontana conciliava il sonno ai molli satrapi orientali. Beatamente così l'accampato segue il corso dei sogni; accanto a lui il compagno fa lo stesso; ma in mezzo, fra i due paglioni, come il cavaliere errante poneva la spada nuda, hanno essi posto la loro arma, la piccozza.

Proprio, la piccozza: che il giorno piantata dinanzi alla tenda lampeggia al sole e regge il drappo azzurro costellato di bianco - la bandiera degli alpinisti -, e come morde tenace il ghiaccio sui vertiginosi canaloni, morde ora il cuore con il ricordo di belle imprese e invita ai cimenti su per i monti arcigni che tutt'intorno s'intagliano sul cielo. Si ha un bel volere piantare la tenda nel mezzo di una magica regione alpina con il fermo proposito di dedicarsi alla vita contemplativa e seguir nel cielo, insieme con la perpetua vicenda delle nubi attorno alle cime serene; il pigro svolgersi delle proprie fantasie, e per i boschi misteriosi tender l'orecchio al fuggente riso di Loreley..... Un bel giorno ci s'indugia con più intenso desiderio a scrutare una cima sdegnosa, una parete ostile, e all'alba del giorno seguente si chiude la tenda e si parte.

Assai dolce sarà rivederla la sera dopo le molte ore lietamente durate in aspri sforzi; e il domani, giorno di riposo, assai gioverà rivolger nella mente le difficoltà del cammino e non d'altro occuparsi che di pacifiche arti. C'è da preparare i due copiosi pasti

principali e quelli minori, rattoppar gli abiti dove la roccia abbia lasciato traccia del suo dente, lavar al torrente la biancheria, stenderla poi su le corde al sole. E dopo un pasto lavar accuratamente i recipienti della cucinetta; e verso il tramonto, ove il bisogno lo richieda, affrontare alcune ore di mulattiera fino al più vicino centro abitato per colmar le lacune scoperte alle proprie provviste. Null'altro, perchè è giorno di riposo.....

Ma tutte queste piccole occupazioni si compiono con una così serena gioia, una sì placida attività, che veramente pare rientrano nel cerchio della nostra vita istintiva. È il fascino della novità che emana da queste semplici cose? È la tranquilla coscienza delle loro necessità? Certo non così lietamente lavava Nausicaa, figlia di re, i panni alla bell'onda, come l'accampato insapona la sua camicia su le pietre bianche, polite dalla corrente. Una dignitosa cura egli pone in queste umili faccende, dalla loro perfetta esecuzione ritrae una soddisfazione orgogliosa. E le nuove difficoltà, i nuovi problemi che questo regime di vita rigorosamente attiva, e il cui andamento è tutto alla sua mercè, fa sorgere innanzi a lui, risolve per il meglio con perfetta disinvoltura; basta che risolva. E non si impone un fardello di responsabilità personale tanto leggero, visto che egli può morir di fame se non mette egli stesso mano ai fornelli e alle provviste; e se non pensa lui a ben distribuire la paglia nel pagliericcio, a sè solo dovrà imputare un sonno meno morbido; e se non vorrà che il vento gli abbatta d'improvviso la casa di tela, dovrà verificare ogni tanto la tensione delle corde e lo stato dei picchetti.

Da tutto ciò gli deriva una lieta disposizione di animo ottimista ed edonista, per la quale, se si annoiava o s'irritava per mille futilità nella città rumorosa e chiedeva insoddisfatto acute gioie al suo ritmo intenso, qui si rallegra di tenui occupazioni, accoglie senza tedio le parentesi piovigginose nella teoria delle ore serene, affina allo stretto contatto con la buona natura i sensi ottusi e viziati dall'automatismo della solita vita (ricordate Hebbel?) " Il volgo applaude un fuoco artificiale, ma nessuna aurora!..... ");

non si ritrova insomma più in sè quella irrequieta anima dai torbidi desiderî, dalle nostalgiche senza causa che la vita cittadina gli aveva foggiate.

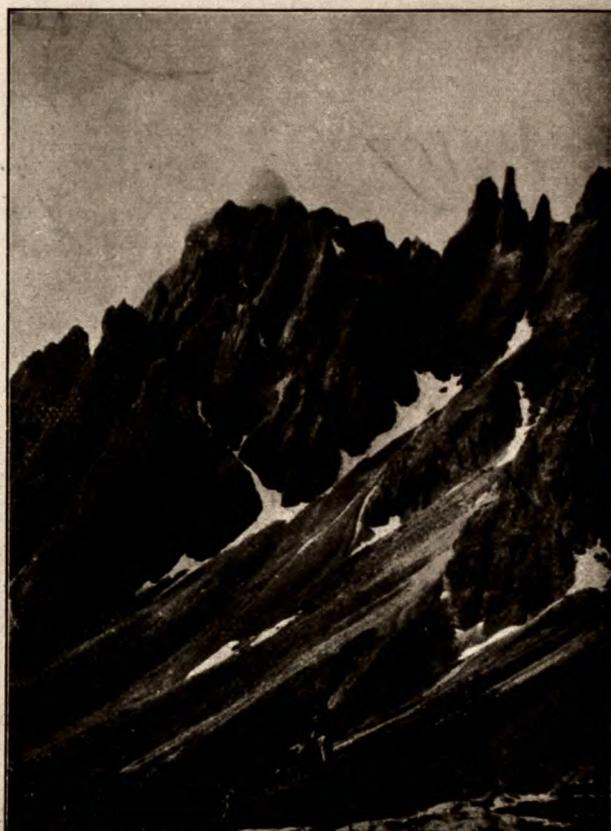
\*  
\*\*

Se grandi e salutari effetti un periodo di vita di campo produce in chiunque ne faccia l'esperimento con entusiasmo - ed è impossibile che un individuo sano e intelligente non si entusiasmi per la novità gioconda di questa, che pare un gioco, ed è invece una seria e giovevole cosa -, ben a ragione la S. U. C. A. I. se ne è fatta bandiera fra gli studenti universitari. Nulla di più utile ad essi di quel periodo di campo che si tiene in agosto; poichè ognuno sa come terribilmente faticosi siano, così i divertimenti goliardici, che le tenaci vigilie di esami. Sia che essi, avvezzi alle nottambule dolcezze di quelle città che hanno dal tramonto all'alba una loro strana e vivace vita, abbiano prolungate in chiassose veglie le notti, sia che abbiano indugiato a lungo sui libri a lume di lampada, meravigliosamente potranno ritrarre vigor novo dai placidi sonni che essi dormiranno nella piccola città di tela, erma nella silenziosa solitudine dei monti. Ma al mattino la gelida diana è per i più animosi il tuffo nelle schiumose acque di ghiacciaio; e poi le serene cure giornaliere che blandiranno la mente ingombra di malcongesta scienza.

Dolce all'anima, benefico al corpo questo divino tempo di *otium!* Del mattutino vento che filtra tra le conifere dense e reca il brivido fresco dei ghiacciai e l'acuto odore dei pascoli, s'inebriano i polmoni; e una tepida blandizia di sole hanno le ore meridiane, quando un'immobile luminosità arde su le vette nevose. Non pare ciò l'estratto di un manifesto che raccomandi questa o quella stazione climatica alpina? Ma al campo non ci sono quegli obblighi di etichetta che pur in essi aduggiano la vita; non ci si cambia l'abito tre volte al giorno al campo, ma la pelle liberamente esposta al sole e all'aria si brunisce rapidamente; non ci sono sale da pranzo nitide di specchi, la tavola è un sasso e soffitto è il cielo, non si giuoca al *tennis*..... ma alle rudi prove chiamano le

cime balzanti con folle gioia a ferir l'azzurro, e un'alta promessa di premio hanno le creste cinte di vuoti abissi.

Lo studente, se era esigente e difficile in città, stupefatto impara di quante cose si fa agevolmente senza, quante altre sono facilmente sostituibili. A sano organismo, sani e semplici gusti. Se della bontà dell'acqua egli non aveva che la liceale reminiscenza pindarica: *ariston men hydor*..... quassù se ne convince subito per personale

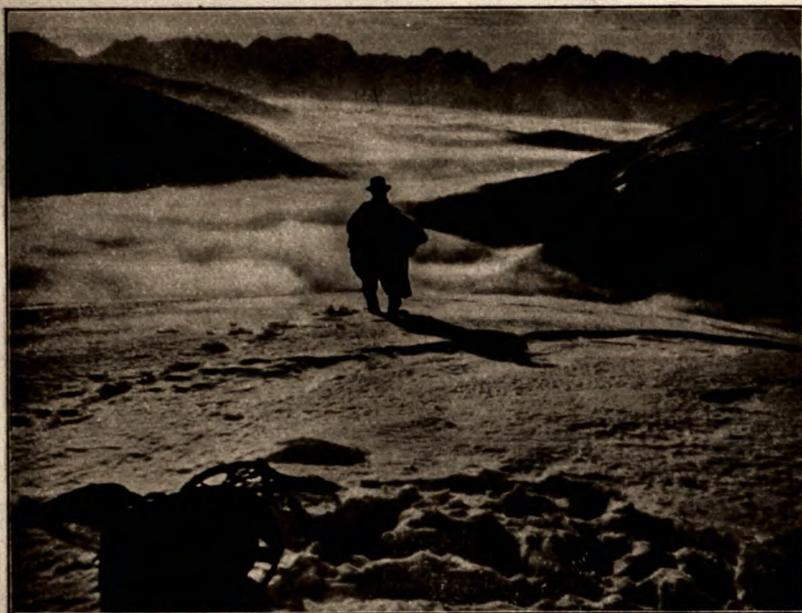


LE DITA DI POPERA.

Da neg. di P. I. Tavani della S.U.C.A.I.

esperienza. Il vino è bandito, come, e a più forte ragione, i liquori; l'arsura della gola tempera l'acqua di neve o il thè sapientemente fatto e copiosamente inzuccherato; nè parliamo dell'appetito. A duemila metri, sotto la tenda, inappetenza, nausea, sono parole vane, senza soggetto. Si evocano senza stupore i pasti degli eroi di Omero e di Ossian. Si sa quando ci si mette a mangiare, ma non si sa quando si finisce, chè la lista del pranzo subisce, per via, delle interpolazioni e delle postille senza numero.

E questo magnifico appetito durerà per lungo tempo ancora, dopo che le tende saranno state abbattute e gli accampati avranno ripresa, con un po' di rimpianto, la via del grande rumoroso mondo che per un poco avevano potuto fuggire, portando seco un più forte amore per la semplice vita conosciuta da presso e una più intensa coscienza di sè. Nè il beneficio che il loro corpo ha riportato dal quotidiano lavoro dei venti e del sole sarà meno duraturo. E d'anno in anno essi chiederanno ai fragili teli e alla



LA NEVE SULLE DOLOMITI.

(I Monti di S. Stefano visti da poco sopra Tendopoli, dopo una bufera di neve).

Da negativa del Dottor G. Scotti.

solitaria regione delle altezze ristoro alle forze infiacchite, alla mente turbata dall'affannoso travaglio cittadino.

Perchè non si vive che una volta la vita di tenda senza sentire poi sempre imperioso il desiderio di riviverla; ancora avere per norma delle proprie azioni il proprio arbitrio, e non altra misura alla quotidiana attività che il corso del sole; essere, per alcun tempo, liberi cittadini del quadrato accampamento, cui non trombe squillano la diana, che s'addormenta a sera quando più sonoro romba il torrente fra i massi.

" Dorme nunc sub astris  
in quadratis castris  
Sucaine lepide . . . . . "

PAOLO MONELLI (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

## Un po' di cronaca di Tendopoli Cadorina.

Iniziando la rapida cronaca di Tendopoli 1912 corra il pensiero grato al comm. dott. G. B. Pellegrini Direttore del Museo Commerciale di Venezia e al cav. Gustavo Protti da Longarone che vollero Tendopoli a Selvapiana; al dott. Giovanni Chiggiato autorevole membro della Sede Centrale del C. A. I. il quale con un mirabile suo scritto pubblicato dalla " Rivista Mensile del T. C. I. " fissò l'attenzione del pubblico su Tendopoli; alla Sezione di Padova che distribuì in omaggio ai Tendopolitani la " Guida delle Dolomiti dell'alta Valle Talagona " e concesse riduzioni speciali per l'uso dei suoi rifugi; alla Sezione di Venezia del C. A. I. e alla Sezione Cadorina che pure concessero riduzioni speciali nei loro Rifugi; alla forte, attiva e gagliarda gente del Cadore che cooperò al successo dell'Accampamento. La Direzione Generale della S.U.C.A.I. manda infine un particolare ringraziamento al presidente della Commissione organizzatrice lo studente Arnaldo Frazzi del Consiglio di Venezia e lo addita alla riconoscenza dei Sucai perchè a lui è dovuta la completa riuscita dell'Accampamento 1912.

8 agosto 1912. — Dopo le accoglienze di Auronzo dove la Sez. Cadorina del C. A. I. rappresentata così autorevolmente dal suo presidente avv. Vecellio, fece gli onori di casa, gli studenti alpinisti presero la via della montagna percorrendo una tra le più belle strade dell'alto Comelico che s'innalza attraverso boschi magnifici di conifere e tra quei prati smeraldini che solo il

Cadore possiede. A Padola nuove e più calorose accoglienze: la popolazione tutta, a bandiere spiegate, con alla testa una numerosa e gaia schiera di scolari condotti dai loro insegnanti riceve gli studenti veri, quelli dell'Università: e sugli archi trionfali sono leggende a loro inneggianti.

Il prof. Caroncini di Roma, a nome della Sucai, con un vibrante discorso ringrazia le autorità e la popolazione di Padola.

Sulla strada di Tendopoli a Val Grande, il cav. Pellegrini e il cav. Protti colle loro famiglie accolgono con grande gentilezza ed effusione i Sucai offrendo loro rinfreschi e dolci. Sul calar della sera Selvapiana è raggiunta e quel che più conta nell'organizzazione giungono anche le salmerie per merito di una personalità di Santo Stefano, che ha provveduto graziosamente a fornire parecchi cavalli di rinforzo e ne ha fatto sorvegliare dallo stesso suo figlio il servizio.

9 agosto. — Tendopoli vive la sua prima giornata. Le Dolomiti non si profilano ardite ed eleganti sul

cielo sereno; le rocce non si levano oggi, di tra gli abeti, bianche e luminose come se splendessero di una loro propria luce; una nebbia densa e nera si accumula su in alto tra le pareti rocciose. Ma se chiusa è la via all'usato cimento, non per questo stanno inoperosi i goliardi; tutte le tende sono aperte ed ognuno si industria ad adattare la propria nel miglior modo, chè dovrà servire di casa per parecchi giorni. Ecco uno studente il quale trasporta dal vicino torrente dei grossi sassi, che sapientemente disposti dovranno servire da tavola. I buoni Bolognesi sono tutti attorno ad un gran fuoco intenti a cuocere il cibo; si sono costruiti un rustico focolare hanno lavorato di accetta nel bosco, hanno raccolto dei verdi rami di abete e li hanno intrecciati a guisa di giogo, e da esso ora pende il piccolo paiolo, mentre sotto crepita il fuoco di rami resinosi. Il campo brulica di gente affaccendata; è forse questo l'unico giorno in cui si possono trovare a Tendopoli tutti i Sucaini.

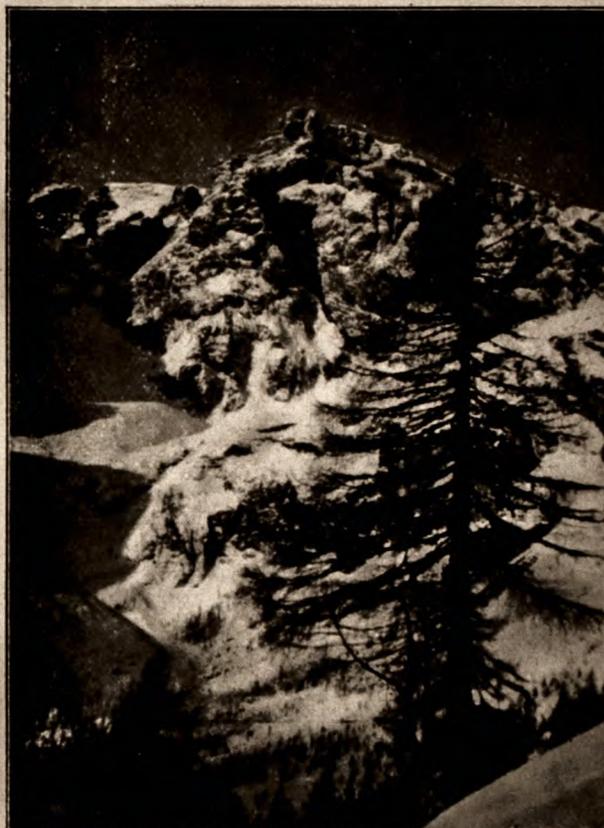
**10 agosto.** — Gli studenti alpinisti abbandonano in massa il campo recandosi nella Valle Popera a metri 2000 dove si può ammirare una selva di guglie, sconosciute sin'ora dagli Italiani, e formanti il massimo pregio di questo lembo di terra la più settentrionale d'Italia.

I giovani vennero messi al corrente del lavoro di ricognizione compiuto da Aimone, Angelo e Romano Calegari e dott. G. Scotti (Senior della S.U.C.A.I.) i quali avanti l'apertura ufficiale di Tendopoli avevano battuto la regione per raccogliere quei dati utili a formare un piano di lavoro di ricognizione abbastanza esauriente. Così vengono rese note le *prime ascensioni* compiute il 15 luglio alle **Due Punte del Triangolo di Popera** (m. 2542), il 18 alla **Cima Pellegrini** (m. 3000 circa) e alla **Punta Ovest della Croda Rossa** (m. 2960 circa) il 25 alla **Cima di Selva Piana** (m. 2744), il 30 alla **Punta Rivetti** (m. 2800 circa) e le *prime ascensioni italiane* effettuate il 16 alla **Pala di Popera** (m. 2570) e al **Torrione Nord della Pala di Popera**, il 17 alla **Croda sora i Colesei** (m. 2371), il 18 alla **Croda Rossa** (m. 2966) *per via nuova*, il 27 alla **Cima Undici Nord** (m. 3009 circa), il 31 alla **Gobba Grande** (m. 2520). Vennero fatti conoscere importanti risultati toponomastici e si fissò l'attenzione dei Sucaini sul modo di procedere per le rocce dolomitiche mettendo in evidenza quelle manovre che la moderna tecnica alpina ha escogitato per offrire la maggior sicurezza a chi compie delle arrampicate. I Sucaini effettuarono poi il giro della regione, toccando il **Passo della Sentinella** (m. 2717), percorrendo il lato destro orografico della Valle per dominare l'ad-dentellato di cuspidi correnti dalla Forcella di Popera (m. 2296) al detto Passo, mentre al ritorno si portarono sul lato sinistro dominante le imponenti pareti di Popera e della Cima Undici, solcate da canali ghiacciati.

Berti con Nigrisoli e Filippetti, compiono frattanto la salita della **Punta Colesei** (m. 2200 circa), Cesa e Bettazzi quella del **Triangolo di Popera** (m. 2542).

**11 agosto.** — Tutta la notte cadde la pioggia e stamattina si è goduto il superbo spettacolo delle crode dominanti Tendopoli, bianche di fresca neve. La temperatura è scesa a 3 gradi. L'avv. Baccio De Ferrari (Senior S.U.C.A.I.) raggiunge la **Cima di Selva Piana** (m. 2744) insieme a Caimi, Grisi, Nacamù e Ponti.

**12 agosto.** — Canzini e Folghereiter effettuano la seconda ascensione della **Punta Rivetti** (m. 2800 circa). G. B. e A. Serra con Richero raggiungono a loro volta la predetta Punta.



LA NEVE SULLE DOLOMITI.

IL MONTE POPERA. — *Da neg. del Dott. G. Scotti.*

**13 agosto.** — L'avv. Giuseppe Garrone (Senior S.U.C.A.I.), Robutti dell'Ateneo di Torino e il dott. Piantanida (Senior S.U.C.A.I.) effettuano la *prima ascensione italiana* del **Dente di Popera** (m. 2300 circa); — Caimi, De Ferrari, Grisi e Nacamù raggiungono la **Cima di Selva Piana** (m. 2740).

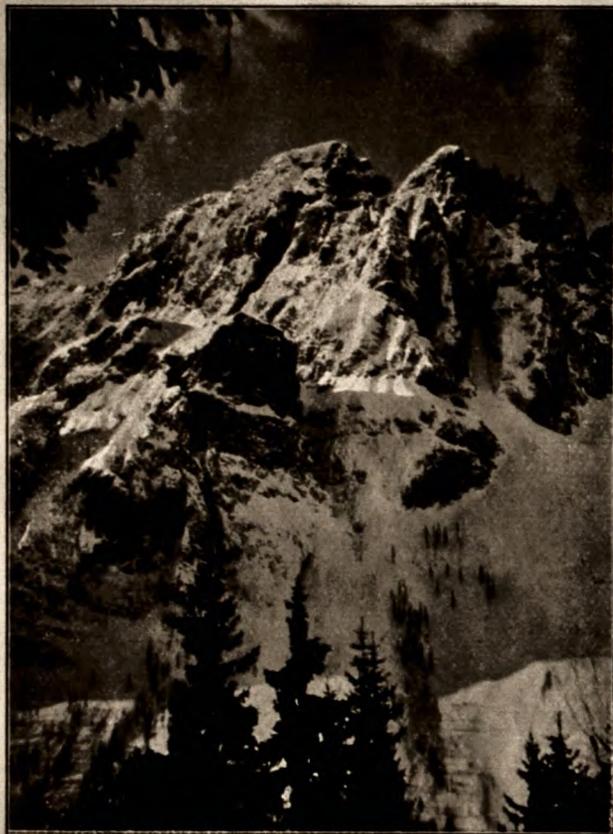
**14 agosto.** — G. Berti, delegato di Bologna con Filippetti salgono al **Triangolo di Popera** (m. 2542).

**15 agosto.** — Oggi Garrone, Robutti e Piantanida effettuarono la *prima ascensione* della Punta "**Paolo, Gerolamo Segato**" (m. 2500 circa) da Ovest, così batezzata a memoria e ricordo dei due poveri giovani vittime della Grivola, e la traversata del **Castello di Popera** da Ovest a Est. — Bettazzi e Cesa salirono *per nuova via* alla **Pala di Popera** (m. 2570).

Malgrado il tempo minaccioso, il 7° Congresso indetto per promuovere la messa in valore della Regione

Dolomitica, riuscì imponente. La riunione fu tenuta all'aperto davanti all'Aula Magna, la grande tenda padiglione. La relazione ufficiale del Congresso è già comparsa su questa " Rivista ", (1912, p. 273). A pag. 18 della " Rivista ", 1913 si troverà pure l'elenco delle onorevoli rappresentanze intervenute al Congresso, i Comuni che vi hanno aderito e l'elenco di chi ha preso parte all'Accampamento.

Tendopoli sembrava davvero divenuta una piccola elegantissima città montanina, poichè non mancava neppure la gaia nota della mondanità recata da una numerosa coorte di signore e signorine venute dai capoluoghi dalle provincie venete; lunghe file di



LA NEVE SULLE DOLOMITI.

LA CIMA DI SELVAPIANA DOPO UNA NEVICATA.

Da fot. del Dott. G. Scotti.

automobili e di carrozze si fermarono a Val Grande, e pel bosco, lungo la via che mena all'Accampamento, venditori improvvisati offrivano fiori alpini e rozzi pani assai bene accetti. Sopra Tendopoli correvano le nubi minacciose, e solo a tratti il sole illuminava la strana collana di guglie e i pinnacoli sottili, bianchi di neve recente, che coronano la spianata dell'Attendamento. Era uno spettacolo inarrivabile di bellezza.

Tendopoli, vissuta una giornata di gaia animazione cittadina, ridiventa subito il centro studentesco di battaglie vinte e di cime da conquistare.

16 agosto. — Mentre ieri si svolgeva la prima seduta del 7° Congresso, si compivano dagli accampati importanti ascensioni.

Il dott. Fantoni (Senior S.U.C.A.I.) e Truffi raggiungevano la Punta Sud Est delle " Dita di Popera " (m. 2700 circa), caratteristiche guglie dominanti Tendopoli, effettuando una tra le più ardite arrampicate dolomitiche. Canzini, Caroncini e Folghereiter di Roma compivano la *prima salita per la parete Nord Nord-Est del Triangolo di Popera* (m. 2542). Oggi Bettazzi e Enrico Robutti scalavano la **Gobba Grande** (m. 2520) salendola per la parete Ovest e discendendo per la Sud. — G. Garrone, Robutti e Piantanida salirono *per primi per la cresta Nord alla Gobba Piccola* (m. 2500 circa). — Gildo Sperti e il dott. Protti hanno salito il **Peralba**. La *signorina Fera*, il dott. Benedetto Fera (Senior S.U.C.A.I.) col dott. G. Scotti (Senior S.U.C.A.I.) effettuarono la *prima ascensione della Punta Maria* nel Gruppo dell'Ambata (m. 2600 circa). L'attività dei Sucaini non si arresta però a compiere gli itinerari alpinistici più importanti, ma parecchi studenti si interessano di riconoscere gli itinerari turistici, descrivendoli e mettendoli in evidenza, di guisa che, oltre ad ottenersi l'importante risultato di fissare l'attenzione sulla regione, si prepararono i dati di una quantità di itinerari per le escursioni e le passeggiate che i villeggianti del Cadore possono ora compiere, e potranno ripetere nei venturi anni. Si comincia così a radunare il materiale pel lavoro di preparazione che dovrà fare la Commissione per l'avvenire della Regione Dolomitica, a presiedere la quale venne chiamato il comm. dott. G. B. Pellegrini.

17 agosto. — Coen con Sacerdoti e la guida<sup>F</sup> Zandegiacomo (Missi) raggiungono il **Popera** (m. 3145) dalla Capanna Zsigmondy.

18 agosto. — B. De Ferrari (Senior) col Sucaino Frova traversa la **Gobba Grande** (salita per la parete O. discesa per la S.) ripetendo il bellissimo itinerario Bettazzi, E. Robutti. — Canzini, coll'avv. Cavasola e Folghereiter compiono la *prima salita italiana per la parete N. della Cima Bagni* (m. 2983). — Levis, Ponti, avv. Cortese, Cesa A. e V. raggiungono la **Punta Rivetti** (m. 2800 circa). — G. Bettazzi, G. Garrone e Robutti il **Dito di Popera** (m. 2700 circa).

19 agosto. — Giunge a Tendopoli la notizia, accolta con gioia, che Pergameni e Stagno hanno compiuto il primo percorso della Cresta di Money, nel Gruppo del Gran Paradiso, in questi ultimi anni tentata invano da alpinisti valentissimi con guide famose. L'attività degli studenti alpinisti si esplica dunque non solo nel Cadore, ma anche in altre zone montuose. — Si viene a sapere che B. De Ferrari il giorno 15 colla guida Veit Innerkofler, ha scalato la **Piccola Cima di Lavaredo** (m. 2881) per l'itinerario S. O. — Oggi Vassalli ha raggiunto la **Cima Grande di Lavaredo** (m. 3000), l'avv. G. Garrone con V. Cesa ha salito due Punte dei **Fulmini di Popera** (m. 2600 circa), P. I. Tavani, consulente fotografo della S.U.C.A.I., illustra frattanto tecnicamente e artisticamente la Valle Popera. Ogni giorno giungono turisti che, visitando il Cadore, non lasciano di recarsi a Tendopoli, sua capitale alpinistica.

20 agosto. — Sono le quattro del mattino. Tendopoli è deserta; qualche tenda è soffusa di luce, si vedono dei lumi tremolanti risalire il bastione che porta alla Valle Popera. Or si or no, altri lumi occhieggiano nella regione di Ambata mentre i profili fantastici delle crode si delineano nel chiarore imminente dell'alba. È bello assistere alla partenza per la montagna dei goliardi d'Italia, preparati dalle escursioni invernali, dalle ascensioni nei grandi gruppi alpini, bene equipaggiati, conoscitori della tecnica necessaria per procedere sui monti. Questo manipolo di giovani si è famigliarizzato subito colle arrampicate su per gli impensati ardimenti delle Crode.

Il dott. Fera e l'avv. B. De Ferrari con Levis hanno compiuto oggi la traversata della **Cima Bagni** (m. 2983) dal canale NE. e discesa per la parete E.NE., addiaciando su questa parete. — C. Vassalli e Allievi danno la scalata alla **Punta sora i Colesei** (m. 2200 circa). Il dott. Giuseppe Fantoni e dott. G. Scotti compiono la *prima ascensione* della **Punta Balabio** (m. 2600 circa) la quale arditamente si innalza nella regione Ambata. La punta viene così chiamata in memoria del dott. Romano Balabio, vittima lo scorso anno di una caduta di pietre sulla vedretta del Torrione Orientale in Val Masino. Nell'anniversario della disgrazia i suoi fratelli di ideale hanno voluto ricordato il suo nome, caro agli studenti e alpinisti d'Italia, dedicandogli una vetta posta all'estremo confine settentrionale della Patria.

21 agosto. — Caimi e Grisi effettuano la *prima ascensione* della **Punta Anna** (m. 2709). La bella scalata è riuscita solamente dopo due tentativi. Gli

alpinisti colti dalla nebbia hanno dovuto addiacciare poco sotto la vetta.

22 agosto. — Coen con Sacerdoti, Gei, Blesio e la guida Majoni, raggiungono il **Monte Cristallo** (m. 3199). Il dott. E. Piantanida con G. Bettazzi trova un passaggio dalla Valle Popera alla Valle Stallata.

24 agosto. — G. Garrone, Robutti e Piantanida compiono l'arrampicata della **Cima Piccola di Lavaredo** (m. 2881) per la parete S. O. e O.; — Canzini, avv. Cavassola e Folghereiter toccano la vetta della **Croda dei Toni** (m. 3095); — il dott. Fera con la sorella *signorina* Maria, il dott. Fantoni e l'avv. Roccatagliata (Seniores S.U.C.A.I.) pel Passo di Monte Croce e il Rifugio Zsigmondy raggiungono Misurina e Cortina. Questo percorso venne effettuato dalla maggior parte dei Tendopolitani. Molte altre escursioni, passaggi di valichi e salite turistiche sono state compiute in grandissimo numero.

25 agosto. — Alcune cordate hanno lasciato Tendopoli da qualche giorno per visitare altri gruppi della Regione Dolomitica e giunge ora notizia delle loro ascensioni al **Monte Cristallo** (m. 3199) e alla **Croda da Lago** (m. 2705) ecc.

Tendopoli, da quelle stesse mani che con tanto amore l'avevano costruita, è stata oggi distrutta. L'Aula Magna, la grande tenda padiglione ha raccolto per un momento tutto ciò che aveva servito per l'effimera, ma intensa vita della città goliardica. Sembrava che un nubifragio avesse imperversato tutto intorno. Poi anche l'Aula Magna è stata abbattuta, e le allegre brigate giovanili hanno preso la strada del ritorno in pianura.

## I COLLI DI FENÊTRE E DI CRÊTE SÈCHE NELLA STORIA

Oggidi si ha l'abitudine di far passare le frontiere politiche lungo le creste delle montagne e questa abitudine risponde assai bene alla geografia fisica. Ma nei buoni tempi andati, le frontiere oltrepassavano spesso le creste in modo che allora una vallata di un dato versante dipendeva politicamente dal paese che si trovava sul versante opposto della catena: per esempio, la vallata d'Exilles e la vallata di Fenestrelle, che fecero parte del Briançonese nel Delfinato fino al trattato di Utrecht nel 1713, mentre la Valle di Barcelonnette appartenne ai Duchi di Savoia fino al medesimo trattato, in seguito al quale si scambiarono queste regioni le une contro le altre, adottando dunque le creste come frontiera politica.

Questo fenomeno si trova spesso nelle Alpi, soprattutto quando si tratta di pascoli. Così i pascoli sul versante di Meiringen della Grande Scheidegg appartengono da secoli al Comune di Grindelwald. Lo stesso si verifica nei pascoli dell'Urnerboden (situati fisicamente nel Cantone di Glarus) e per quelli di Blacken e

di Nieder Surenen (situati fisicamente nell'Unterwalden) che tutti e tre appartengono da lungo tempo al Canton d'Uri. La stessa cosa avviene ancora nei pascoli sul versante N. del San Gottardo (situati fisicamente nel Canton d'Uri) che appartengono sempre ai Ticinesi.

Ora, la storia dei due Colli che ci poniamo a studiare, presenta la stessa caratteristica, poichè i pascoli al fondo della Val di Bagnes (situata fisicamente nel Cantone del Vallese) appartennero politicamente dal decimoterzo secolo fino al 1576 a differenti signori della Val d'Aosta. Dunque, dato che questi pascoli non sono accessibili dalla Val d'Aosta che per l'uno o l'altro dei nostri colli, è evidente che i pastori colle loro greggi hanno dovuto traversare questi passaggi per guadagnare i loro quartieri d'estate. Senza dubbio essi hanno preferito il Col Fenêtre al Col di Crête Sèche, perchè anzitutto quello è meno elevato (2812 m. Carta I. G. M. e 2786 m. Carta Siegfried) che questo (2897 m. Carta I. G. M. e 2888 m. Carta Siegfried); in secondo luogo perchè, non essendo guari

il Col de Fenêtre un colle di ghiacciaio — (il sentiero mulattiero evita il piccolo ghiacciaio sul versante Svizzero) — è meno difficile del Colle di Crête Sèche, vero valico di ghiacciaio su ambedue i versanti. Crête Sèche ha dunque una storia ben più breve che Fenêtre.

### 1) Il Col Fenêtre.

Da quanto abbiamo detto si capirà che il Col Fenêtre è stato spesso attraversato da Valdostani o da Vallesani che si disputavano (prima del 1576) i pascoli di Chermontane situati al fondo della Val di Bagnes.

Una prima razzia nel 1234 fatta da Pietro di Savoia fu respinta dall'armata del Conte di Savoia che aveva passato i monti (S. GUICHÉNON: *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoie*, ristampa del 1778, I<sup>o</sup>, pag. 268 e R. HOPPELER: *Beiträge zur Geschichte des Wallis im Mittelalter*, Zürich 1897, pag. 210, che cita CIBRARIO: *Storia*, I<sup>o</sup>, pag. 7). Ma non è sicuro se fu usato il Col di Fenêtre o il Gran San Bernardo.

Nel 1252 il Conte di Savoia, Amedeo IV, infeudò la Valpellina e Ollomont, compreso, a quanto pare, la parte superiore della Val di Bagnes ai signori di Quart nella Val d'Aosta, che conservarono questa parte della Val di Bagnes fino al 1378, epoca in cui questa casa si estinse<sup>1)</sup>. Ora, è chiaro che si è dovuto utilizzare il nostro colle per rendersi da Aosta ai pascoli di Chermontane (" Boll. C. A. I. " 65, 1899, pagg. 9-10). In ogni caso, il 2 marzo 1398, Amedeo V, Conte di Savoia, affittò in perpetuità la " montagna " di Chermontane ai fratelli del Botzat, signori della Valpellina, che la subaffittarono ai loro consorti valdostani (*Revue Historique Vaudoise*, 1893, pag. 277; 1895, pagg. 131-2 e F. BOCCARD: *Histoire du Vallais*, I<sup>o</sup>, pag. 182, ristampato nel " Boll. C. A. I. " 65, 1899, pag. 6, nota) e i loro diritti furono confermati nel 1518 per sentenza dello Stato del Vallese.

Il nostro colle sembra esser stato valicato dalle truppe savoiarde nel 1476, epoca nella quale il Conte di Savoia perdette ogni diritto nel Basso Vallese ai " dizains " dell'Alto Vallese (vedere il documento stampato alla pag. 7, nota 2 dell'opuscolo: *Mémoires sur les variations de la Température dans les Alpes de la Suisse*, di I. VENETZ, 1821, e l' " Annuario del C. A. Svizzero " , XV, pag. 502).

Dopo il 1476 i Valdostani godettero in pace dei loro diritti sui pascoli. Ma a cominciare dal 1517, gli abitanti della Val di Bagnes (Bagnardi) essendosi permessi d'utilizzare questi pascoli, ne seguì un lungo processo con parecchie oscillazioni fra i Valdostani

<sup>1)</sup> Una traccia di questa dominazione dei signori di Quart, è il nome « Pont de Quart » attribuito nel 1694 da P. A. Arnod, (vedi più avanti) al ponte situato al disotto di Mauvoisin. — Altri scrittori (soprattutto il sig. Louis Courthion nella *Revue Historique Vaudoise*, 1893, pag. 277 e nella sua opera intitolata *Bagnes - Entremont - Ferret*, 1907, pag. 104, nota) dicono che questo nome appartiene piuttosto a un ponte (che esiste ancora) situato a monte di Mauvoisin, fra Vingt Huit e Petite Chermontane. Ma mi pare assai poco probabile che Arnod in un rapporto ufficiale abbia potuto sbagliarsi.

ed i Bagnardi, di modo che il nostro colle ha dovuto essere stato abbastanza frequentato dai Valdostani. (Per queste liti, vedere BOCCARD: I<sup>o</sup>, pagg. 182-7, ristampato nel " Boll. C. A. I. " 65, 1899, pag. 6, nota 2, e la *Revue Historique Vaudoise*, 1895, pag. 140).

Infine, nel 1576 i Valdostani lasciarono cadere e il processo e le loro pretese su quei pascoli (*Revue cit.*, pagg. 139-40). Così ebbe termine questa lunga lotta e i Valdostani non furono più *obbligati* ad attraversare il colle.

Si è detto spesso che fu pel Col Fenêtre che il riformatore Calvino fuggì dalla città d'Aosta nel 1536 (M. T. BOURRIT: *Description des Alpes Pennines et Rhétiennes*, 1781, I<sup>o</sup>, pag. 77 e *Description des Cols ou Passages des Alpes*, 1803, I<sup>o</sup>, pag. 256; A. GORRET e CL. BICH: *Guide de la Vallée d'Aoste*, 1876, pagg. 11 e 218 e C. RATTI e F. CASANOVA: *Guida illustrata della Valle d'Aosta*, pagg. 192 nota, 241 e 257; " Boll. C. A. I. " 65, 1899, pag. 28 e " Ann. C. A. Sv. " XV, pag. 502). Si dice che è per celebrare questa fuga che nella Val d'Aosta si suona l' " Angelus " a undici ore e non a mezzogiorno come altrove, ed una grande croce in pietra (che esiste tuttora) è stata eretta ad Aosta nel 1541 per commemorare questo avvenimento. Ad Aosta c'è anche una " via Calvino ". Ma appare molto improbabile che Calvino sia stato ad Aosta, di modo che il passaggio del nostro colle è quasi certamente leggendario. (Vedere E. DOMERGUE: *Jean Calvin*, vol. II<sup>o</sup>, Lausanne 1902, pagg. 85-94 e l'articolo di E. BÄHLER nell' " Ann. C. A. Sv. " XXXIX<sup>o</sup>, pagg. 189-195; queste due opere danno anche la bibliografia di questa questione).

Le testimonianze che ho citato finora, a mio vedere provano senza dubbio che il nostro colle è stato noto alla gente del paese dal XIII secolo. Ma il primo accenno espresso di questo valico, che io abbia potuto trovare, non data che dal XVI secolo (vedere il " Boll. C. A. I. " 65, 1899, pagg. 7-8).

Nel 1540 venne proposto ai tre Stati della Val d'Aosta d'aumentare le imposte per poter mantenere delle guardie sul colle contro i Vallesani.

Ma nel 1542 si adottò il Consiglio di Nicola de la Crête di non tentare di difendere il nostro valico. Nell'uno e nell'altro caso il nostro colle è menzionato sotto il nome di " *Mont Durand* " , nome che deriva evidentemente dal grande ghiacciaio che dal Grand Combin scende nella Val di Bagnes fra la Grande e la Piccola Chermontane.

Nel 1550 Sebastiano Münster (*Cosmographia Universalis*, pag. 333) scrive: " est quoque passagium a Martinacht, olim Octodurum dicto, quod Kumben vocatur, dividiturque in montibus ad diversa loca: unum quod vergit ad lævam transmittit ad montem minoris sancti Bernhardi haud procul à Tarentasiâ atque ad Centrones. Deinde Intremont versus meridiem ducit alia via ad majorem sancti Bernhardi montem " .

Münster fa qui menzione molto chiaramente dei due San Bernardi.

A mio avviso, il suo nome " Kumben " vuol indicare sia il Grand Combin, sia il nostro colle che trovasi

molto vicino alla sua base (vedi " Revue Alpine ", 1903, pag. 218).

Ma è nel XVII secolo che il nostro colle è descritto e menzionato in modo più certo. Nel 1617 nel Rapporto indirizzato dal Marchese di Romagnano (governatore del Ducato d'Aosta) al Duca Carlo Emanuele I di Savoia si legge questa frase (L. VACCARONE: *Le vie delle Alpi Occidentali*, 1884, pag. 114, nota): " passando per Ollomont e la montagna della Balma si va a Sarfontana verso Bagna, terra di Valey... ".

Ora i chalets di Balme (2129 m.) sono gli importanti sul versante valdostano del nostro colle fra il colle stesso e Ollomont.

Nel 1682, il colle apparisce per la prima volta sopra una carta, quella di Antoine Lambien di Briga (vedere la riproduzione nell' " Ann. C. A. Sv. ", XL, di fronte alla pag. 264). Esso vi porta il nome assai semplice di " Fenestre ", e conduce nella " Valtellina ", lapsus evidente dell'incisore lionese del 1709 per " Valpellina ". Siccome Lambien era un alto funzionario del Vallese, noi non siamo sorpresi di trovare nella sua carta e il nostro colle e il nome di " Chermontana ".

Finalmente, nel 1694, P. A. Arnod, funzionario del Ducato d'Aosta, descrive il colle lungamente nella sua " *Relation des Passages de tout le circuit du Duché d'Aoste venant des Provinces circonvoisines* " (questo documento venne pubblicato in parte da L. Vaccarone nel " Boll. C. A. I. ", N. 41, pag. 34 nota e N. 46, pagg. 188-89<sup>1</sup>) e nella sua opera: *Le vie delle Alpi Occidentali*, pagg. 113-4, e intieramente nella mia opera: " *Josias Simler et les origines de l'Alpinisme jusqu'en 1600* " Grenoble, 1904).

Alla pag. 293\* della mia ediz. del " Simler ", Arnod scrive: " et icy [ossia Saint Brancher ou Sembrancher] se peut prendre deux passages, l'un [ossia il Col Ferret] a droite du costé d'Orcières d'une heure de chemin, l'autre a gauche [ossia il nostro Colle] du costé de Bagne, en montant ".

Alle pagg. 302\*-4\*, egli descrive il nostro passaggio più lungamente: " Je rebroche encor chemin descrire la gauche de Saint-Brancher, d'où l'on passe — pour venir en Bagne. — Le pont qui est dessous Mavisin s'appelle Pont de Quart parceque anciennement l'Entremont dépendoit du château et jurisdiction de Quart dans nostre Duché. — A droite tirant en haut l'on y trouve un grand amas vieux de neige [ossia il Glacier du Mont Durand], qui n'est pas beaucoup précipiteux: par lequel il faut traverser d'environ un bon quart d'heure, et au sommet se prend le passage de la Fenestre de Durant, qui est entre deux grands monts, de l'ouverture d'environ quarante toises de largeur. Et en cet endroit l'on y a fait une guérite et quelque retranchement imparfait pour la garde, que l'on faisoit ès années 1688, 1689 et 1690 [contre les Vaudois du Piemont], qui exigent quelque chose de plus pour la facilité que l'ennemi auroit de l'y aborder. Presque de plein abord à la sommité se prend la

descente par des endroits pierreux jusques dessous le lac: a gauche l'on y voit le Mont Durant et l'on laisse en bas l'alpage de Berio pour prendre le sentier à droite, qui traverse par l'alpage de la Balma jusques au village appellé Glacier dans la Combaz d'Ollomont, lieu assez vaste et de la traite d'environ deux heures et demi ou fut trois heures depuis Fenestre Durant. Au-dessus il y a divers alpages, entre autre celluy de By, où il y a une pleineur appellé Plan de Bonne-Mort, où l'on trouve de temps en temps quelques ossements humains et des débry d'armes restées d'une bataille que par tradition de père à fils on dit estre arrivée en ce lieu entre les deux nations. — Par ce passage de Fenestre l'on y va avec des montures à demi charge, mais le glassier se rend toujours plus difficile et dangereux ".

Infine, alla pag. 325\*, Arnod riassume l'argomento: " Par la Vallée de Bagne sur Saint Branché, deux passages pour descendre en Valpellina: l'un par la Fenestre Durant sur Ollomont, et l'autre par Cresta Seche sur la Serva de Biona, tous deux par dessus les glassiers ".

Così fino alla fine del XVII secolo il nostro passo è ricordato con quattro nomi: " Mont Durand " (1540-1542), " Montagna della Balma " (1617), " Fenestre " (1682) e " Fenêtre de Durant " (1694)<sup>1</sup>). Ma poco alla volta il nome di " Fenêtre " ha il sopravvento sugli altri salvo " Balma " che riappare di tanto in tanto.

Nel 1738 J. B. De Tillier (*Historique de la Vallée d'Aoste*, 2ª ediz., Aosta 1888, pag. 97), cita il nostro colle sotto il nome di " Col de Sermontana soit Fenêtre Duran, par où l'on descend dans la vallée de Bagnes ".

Nel 1760 G. S. Gruner (*Die Eisgebirge des Schweizerlandes*, Berna, 1º, pag. 225), fa allusione al Colle sotto il nome di " Fenestra " e indica questo nome anche sulla sua carta (sotto il N° 137) e questa forma si ritrova nel 1799 sulla carta di Bacler d'Albe. Ma in generale le carte danno " Fenestre " — così Scheuchzer (1712), Robert de Vaugondy (1751 e 1756) — quella di Walser (1768) aggiunge a questo nome " Mons " e quelle di Jäger (1775) e d'Albrecht (1791) quello di " Chermontana Pass ".

Ad una data indeterminata, ma prima del 1781 (probabilmente nel 1775 e 1778) M. T. Bourrit e L. J. Murith (priore del Gran San Bernardo) fecero un'escursione nella Val di Bagnes e penetrarono fino al ghiacciaio d'Otemma. Dalla relazione di questa escursione data da Bourrit (*Description des Alpes Pennines et Rhétiennes*, 1781, 1º, pagg. 42-3, 61, 68) sembra che sia stato raggiunto il culmine del colle, perchè Bourrit parla del panorama sopra il Piemonte

<sup>1</sup>) Notiamo che il nome « Col de V. de Bagni » è attribuito nel 1707 dalla carta di Guillaume de l'Isle al San Teodulo. La stessa carta (come quelle dello stesso cartografo datate del 1715, 1730 e 1780) attribuiscono al Col de Collon il nome « Col de Pennins » che appartiene certamente al San Teodulo. Le carte di Rouvier (1760) e di Grasset (1769) sembrano commettere lo stesso errore, ma non attribuiscono verun nome alla Valpellina.

<sup>1</sup>) Vedere anche il « Boll. C. A. I. », N. 65, pag. 27-8.

e dice (pag. 76): " le lieu où est la plus belle vue se nomme la Fenêtre; c'est de ce point qu'on commence à descendre par un chemin couvert de neiges », poi più giù " ce n'est donc que pour les habitans de Bagnes et de la Valpéline (*sic*) que la route de Charmontane est praticable, encore ne l'est-elle que pendant quinze jours dans toute l'année ».

Egli dà sempre il nome di " *gorge de la Fenêtre ou des Fenêtres* " oppure, brevemente, " *Fenêtre* ", e di fronte alla pag. 56 ci offre una veduta (da uno dei suoi schizzi e presa, a quanto pare, dal Lago di Chanrion) del nostro Colle colle cime prossime <sup>1)</sup>.

D'altra parte il nome del 1617 è ripreso nel 1772 dalla carta Borgonio-Stagnoni sotto la forma di " *Col della Balme* ". Questo nome (scritto anche " *Balme* ") appare sulla carta delle " *Opérations Géodésiques* " (1827), sulla carta di Chaix (1832), nel testo (pag. 508) e sul " *Profilo Geometrico* " del " *Le Alpi che cingono l'Italia* " (1845) [sulla carta si vede il nome di " *Col di Menouve* " posto a torto sul nostro colle], e sulle carte sarde del 1841 e 1846; d'allora sparisce, salvo che qualche volta vien dato il nome di " *Col de Fenêtre de Balme* " per distinguerlo da altri colli " *de Fenêtre* " (vedere per es. A. E. MARTELLI e L. VACCARONE: *Guida delle Alpi Occidentali*, vol. II, parte 2<sup>a</sup>, pag. 297 e GORRET e BICH, pag. 354 (o " *Colle della Finestra di Balme* ", RATTI e CASANOVA, p. 257).

Noi siamo così arrivati al XIX secolo, durante il quale il valico diventa di più in più noto.

Un po' più tardi possediamo i dati interessantissimi che l'abate Henry, curato di Valpelline, ha pubblicato nel N° 7 della " *Flore Valdôtaine* " (pag. 84, nota): " *Sous le ruisseau de By devait exister autrefois la route internationale qui se rendait en Suisse par le Col Fenêtre. — Cette route, sous le canal de By, s'appelait la " vi de Duran " ou la " vy de Durand " et était très large* ». Sul Piano catastale o Atlante-Parcellare Napoleonico, levato nel 1810 e 1811 e conservato negli archivi comunali di Ollomont " *on suit très bien la Vy Durand. Cette route, qui servait en général pour l'investiture des premiers pâturages au fond de chaque chalet, après avoir traversé le haut de la commune de Doues, pénètre dans celle d'Ollomont par Champillion, passe sous les Crêtes, coupe la montagne de la Confrérie, traverse le torrent de Berruà, passe au pied des Seitive et de Porchère, sur les Evecco, traverse le torrent de By, appelé l'Eau Noire, passe dessous By, sur le Cheval Blanc, rase les maisons de la Balme, puis, laissant à droite le Plan des Danses, monte résolument, va traverser le torrent de l'Eau Blanche au pied de la montée au Col Fenêtre, et se dirige droit vers le Lac et le Col Fenêtre de Durand. Il serait intéressant de savoir le point de départ de cette route: quelques uns veulent qu'elle commence ni plus ni moins qu'à Thora et vienne de là rejoindre Doues en passant par Gignod et Allain* ».

<sup>1)</sup> Vedere la riproduzione nel « *Boll. C. A. I.* », 65, 1899, pag. 32.

Nel 1791, la " *Guide des Voyageurs en Suisse* " scritta forse da Louis Reynier (Paris et Genève, pag. 343) così descrive il valico al quale non dà alcun nome: " *Passage en Italie.* — Les habitans de la vallée de Bagne traversent le glacier, pendant le gros de l'été, pour se rendre dans le Piémont; ce passage est trop difficile, pour être fréquenté par d'autres personnes, que par les habitans du pays. Une anecdote qui y est relative, est que Calvin l'a traversé, pour s'échapper de la Val d'Aoste, où il courroit quelques dangers. Cette anecdote est seulement consacrée par une tradition locale ».

Nel 1793, la prima edizione della *Guida* d'Ebel (vol. II, pag. 111) riassume brevemente i dati di Bourrit, e dà una bellissima descrizione (abbastanza dettagliata pel versante vallesano) del suo itinerario da Chable alla Valpellina, ma ad esso non attribuisce alcun nome; Ebel dice che questo valico non è praticabile che per 14 giorni all'anno e che è pericoloso e terribile, ma bellissimo; la stessa descrizione, sempre senza nome, si trova nella 2<sup>a</sup> edizione (1804, vol. II, pag. 90) e 3<sup>a</sup> edizione (1810, vol. II, pag. 174) come anche nella traduzione francese (1818, vol. III, pag. 136) e inglese (di T. Wall, 1818, pag. 400).

Nel 1812, Hildebrand Schiner (*Description du Département du Simplon*, pag. 167) scrive a proposito del nostro colle: " *Il en est un [passage] encore par le glacier de Bagnes; mais je ne conseillerai à personne d'y passer, vu les grandes vicissitudes de température auxquelles il est sujet* ».

Nel 1820, il decano Bridel (*Essai statistique sur le Canton de Valais*, Zürich) accenna brevemente al " *Col de Fenestre* " alla pag. 170, ma lo descrive più dettagliatamente alle pagg. 208-9: " *Sentier de Bagnes par le glacier de Gétros et le col de Fenêtre, à Ollomond dans la Valpelline; 9 lieues. Ce sentier qu'on représente comme très-périlleux, ne l'est point dans le gros de l'été, puisqu'en Juillet et Août 1816, il y passa environ 2000 vaches, allant de la val d'Aoste dans les cantons de Vallais et de Vaud* ». Ciò nondimeno, non indica il passaggio sulla cartina annessa.

Nel 1821, Venetz (*Mémoire* citata) chiama sempre il valico " *Col de la Fenêtre* " e questo nome è adottato nel 1840 da J. Fröbel (*Reise in die weniger bekannten Thäler auf der Nordseite der Penninischen Alpen*, pag. 64).

Finalmente, il 15 agosto 1842, il professore scozzese J. D. Forbes e il prof. bernese Bernard Studer, fecero la traversata del nostro colle (forse la prima traversata turistica) dalla Val di Bagnes alla Valpellina. Forbes ha dato una relazione, con aggiuntovi schizzo cartografico di questa escursione (*Travels through the Alps of Savoy*, 1843, pagg. 267-271) al colle ch'egli chiama " *Col de Fenêtres* ". B. Studer ricorda anche il suo passaggio del colle sotto il nome di " *Col de Fenêtre* ". (*Geologie der Schweiz*, 1851, vol. I, pag. 209).

Nel 1850 il professore di Zurigo Melchior Ulrich, fa un accenno fugace del valico a due riprese (*Die Seitenthäler des Wallis*, Zürich, pag. 52 e *Mitth.*

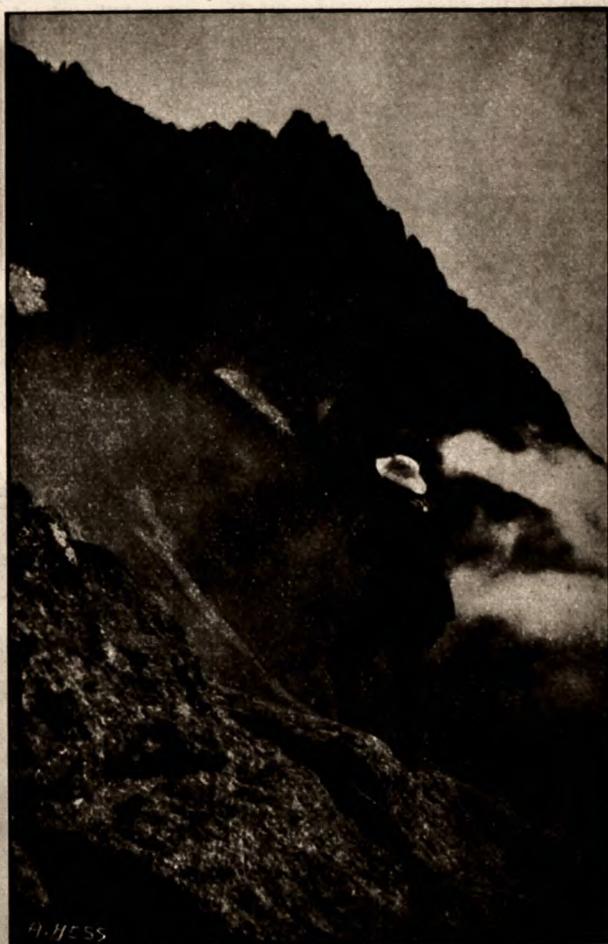
Supplemento al N. 12 della " Rivista Mensile del Club Alpino Italiano ", 1913

Casa Editrice S. LATTES & C. - Torino

***Si è pubblicato:***

ADOLFO HESS

PSICOLOGIA  
DELL'ALPINISTA



S. LATTES & C., Editori - TORINO

VITTORIO RONCHETTI  
MILANO

Le preoccupazioni professionali che, pur non manifestate, spesso trascorrono angosciosamente, gli



angustiosi disappunti che, pur non ogni giorno si incontrano, si guardano a convenzioni sociali no

Le questi ultimi tempi si è dovuto lamentare nei variostati di Alpinismo il tema: Cultura e Sport. Molti sostengono che si sta per un grande sviluppo della parte in forte incremento a dispetto delle difficoltà un servizio, non lo meno

EINLEITUNG

Die Psychologie des Alpinismus  
VON H. STREIBER IN MÜNCHEN

Der Herausgeber, Signor Adolfo Hess, als Einleitung zu diesem Buche schreiben. So ist...



Hilf- des Herausgebers, Signor Adolfo Hess, als Einleitung zu diesem Buche schreiben. So ist...

ANDRÒ MARTELLI  
MILANO



Il fascino della montagna è un fatto che si avverte in ogni uomo, ma da cui si riesce a liberarsi o a resistere, a volte, per forza di volontà, ma il più delle volte per un istante di

LINO VACCARI  
MILANO



Come tutto l'alpe e l'alpinismo sono stati e sono ancora, in questi tempi, un fatto di cultura, un fatto di cultura, un fatto di cultura...

PAUL HELBERNER  
PARIS



Mes impressions... D'abord un fait de culture, un fait de culture, un fait de culture...

A. P. FISLER  
MILANO



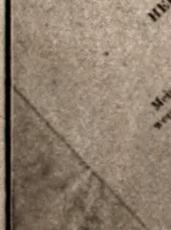
Vous avez un fascinant regard romantique sur la montagne, et vous avez une connaissance de la psychologie...

HENRY MAIGE  
CHAMBERT



Pour répondre à votre demande, j'ai écrit ce livre...

HEINRICH DUMI  
MILANO



Milano ha una tradizione di alpinismo che si avverte in ogni uomo, ma da cui si riesce a liberarsi o a resistere...

ADOLFO HESS  
SAGGI  
PSICOLOGIA DELL'ALPINISTA

Raccolta di esperimenti psicologici di alpinisti viventi

CON UNO DEI PIÙ  
ENRICO NYLINDERER  
La psicologia dell'Alpinismo.



TORINO  
S. LATTES & C. Editore

Prima Edizione 1924  
Foglio A. 80x110. 2. 110  
L. 1.000. 1924

INTRODUZIONE  
La Psicologia dell'Alpinismo

Il libro di Signor Adolfo Hess, un libro di cultura, un libro di cultura, un libro di cultura...

DOUGLAS W. FRESHFIELD  
LONDON

Charming and crossing the Tiro Nivo and Gessum, and going through the Barren Oberland, I concluded of there being no top to the Tiro Nivo, but found that of the Gessum...



PAUL MONTANDON  
GENÈVE (SUISSE)



Vous me demandez, en ma qualité d'alpiniste, quelques impressions et souvenirs personnels. En un français simple, je le regrette, vous parlerai donc de mes expériences et de mes impressions...

CLAUDE WILSON  
TUNBRIDGE WELLS



I was born in 1860, near Liverpool, and after leaving school studied medicine in Edinburgh, London and Vienna. I graduated in Edinburgh in 1881. I first visited the English Lake Mountains when quite a child, and had climbed some of the peaks and some of the Scotch mountains before I first visited Switzerland in 1877, in which year I crossed the Tschingel Pass and traversed the Wetterhorn from Grindelwald to Rosenlau...



*Recentissima Pubblicazione:*

ADOLFO HESS

## SAGGI sulla PSICOLOGIA dell'ALPINISTA

Raccolta di autobiografie psicologiche di Alpinisti viventi  
con introduzione di ENRICO STEINITZER: *La psicologia dell'Alpinismo.*

Un volume in-12° di oltre 600 pagine,  
con 66 ritratti, 77 autobiografie, di cui 34 in lingua tedesca  
e 10 in lingua inglese, con traduzione in lingua italiana, e 10 in lingua francese.

**LIRE 4,50**

Franco di porto per l'Italia: **LIRE 5 —**

„ per l'Estero: „ **5,50**

*Stralciamo dalla Prefazione dell'Autore:*

« .... Raccogliere le impressioni che la montagna e l'Alpinismo hanno lasciato, in oltre mezzo secolo di evoluzione continua, nell'animo di Alpinisti di tutte le età, di tutte le convinzioni, di tutte le nazioni; conoscere per loro propria confessione le modificazioni che hanno subito i loro ideali ed i loro gusti durante la carriera alpinistica; preparare così un materiale documentario prezioso per chi un giorno si accingerà a scrivere la Filosofia dell'Alpinismo..... Inoltre, col presentare i ritratti dei singoli collaboratori, far conoscere tra di loro gli Alpinisti di tutti i paesi, perchè, tra l'altro, si faccia un passo innanzi verso quella « *Federazione Alpina Universale* » che fu tante volte proposta e discussa, ma che fin'ora rimase un pio desiderio..... Ecco il perchè di questo lavoro ».

*Il Senatore Prof. LORENZO CAMERANO, Presidente del Club Alpino Italiano, così si esprime riguardo al presente volume:*

« La psicologia come scienza è ancora al suo inizio e per conseguenza in essa l'elemento soggettivo è ancora di gran lunga preponderante sull'oggettivo. Molti lavorano oggi a riunire materiali per farla progredire e questo volume è certamente un buon contributo.....

« Io credo che il volume sarà letto con molto interesse..... ».

---

**➔ Inviare l'importo alla Casa Editrice  
S. LATTES & C. — Torino.**

der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich, vol. II, pag. 64). La prima edizione (1850) della " Carte des Vallées Meridionales du Vallais „, fatta da Gottlieb Studer (cugino di Bernard), non indica il nostro colle, ma nella seconda edizione (1853) è segnato sotto il nome di " Col di Fenêtre „, perchè nel 1852 Gottlieb Studer aveva fatto col sig. Ulrich la traversata del Colle di Crête Sèche ed aveva così potuto ben fissarsi a proposito del nostro valico. (Anche Ulrich ne fa cenno: *Zürich Mitth.*, III<sup>o</sup>, pag. 46).

Nel 1855 il sig. S. W. King colla sua signora visitò il Colle, andando e venendo, dalla Valpellina (S. W. KING: *Italian Valleys of the Pennine Alps*, pagg. 146-168); egli lo chiama: " *Fenêtre de Chermontane* „.

Il 20 agosto 1856, i sigg. W. e C. E. Mathews lo visitarono, andando e tornando, dall'alta Val di Bagnes in occasione della loro ascensione al M. Avril che si eleva a NO. del colle (*Peaks, Passes and Glaciers*, 1<sup>a</sup> serie, pagg. 99-102); dalla cima questa carovana discese fino al lago sul versante italiano del valico, poi varcò la cresta fino al fondo della Val di Bagnes.

Il 26 luglio 1861, il sig. F. F. Tuckett, avendo raggiunto la sommità della Val di Bagnes da Prarayé attraverso il Col d'Oren d'oggi, ed essendo stato costretto a rinunciare a tutti i suoi progetti pel cattivo tempo, si recò pel nostro colle dalla Val di Bagnes alla Valpellina (*Peaks, Passes and Glaciers*, 2<sup>a</sup> serie, i. pag. 302).

Terminiamo la nostra storia ricordando che le carte ufficiali svizzere (Dufour 1861, Excursionskarte 1868 e Siegfried) sono d'accordo colle carte italiane (grande Carta Sarda 1866 e Carta I. G. M., 1882) ed hanno denominato il nostro valico esclusivamente " *Col de Fenêtre* „.

## 2) Il Colle di Crête Sèche.

La storia di questo colle è assai più breve di quella del Colle di Fenêtre, di cui forma una variante, perchè è più elevato e faticoso. Ma per un certo riguardo esso ha il sopravvento sulla " Fenêtre „: sembra che non abbia mai posseduto altro nome che " *Crête Sèche* „.

A mia conoscenza è Arnod nel 1694 che pel primo ci fa conoscere questo valico. Infatti alle pagg. 304<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> del mio " *Josias Simler* „ si legge: " A gauche du terrain de Chamontana se prend un autre vallon fort estroit qui monte sur le mesme glacier d'Otemma, fort dangereux, crevassé, précipiteux, d'environ une bonne heure jusques à la sommité, qui divide les Etats, appellée Creta Seche. Puis immédiatement la descente aussy par le glassier par des glavinieres [amas de pierres ou gravier] et clapeys, où il ne passe aucunes montures et vient ressortir à droiture du village de la Cerva, peu au-dessus du village de Biouna, de la traite de deux petites heures depuis la sommité. Il semble que ce passage soit peu à craindre pour peu de monde que l'on y mette pour éviter toute surprise „. (Questo brano è stato pubblicato da L. Vac-

carone nel " *Boll. C. A. I.* „ N<sup>o</sup> 46, pag. 190 e nella sua opera intitolata: " *Le Vie delle Alpi Occidentali* „ pag. 115; vedere anche " *Boll.* „ N<sup>o</sup> 65, pag. 80).

E alla pag. 325\*, Arnod scrive: " Par la Vallée de Bagne sur Saint Branché, deux passages pour descendre en Valpelline: l'un par la Fenestre Durand sur Ollomont, et l'autre par Cresta Seche sur la Serva de Biona, tous deux par dessus les glassiers „.

Nel 1738 J. B. de Tillier (*Historique de la Vallée d'Aoste*, seconda edizione, Aosta 1888, pag. 97), fa allusione al nostro colle con queste parole: " La Valpelline se subdivise en deux autres moindres vallées, l'une appelée d'Ollomont et l'autre d'Oyace, ayant chacune des passages en Vallais: celle d'Oyace à ceux de Crête Sèche, conduisant à la même vallée de Bagnes et de Prarayer, par lequel on pénètre dans le haut Vallais par la vallée d'Oren. Ce passages ne sont praticables qu'au fort de l'été „.

Bisogna arrivare (a quanto io sappia) fino al 1839 prima di trovare un altro accenno al nostro valico (almeno nella letteratura alpina stampata). J. Fröbel (*Reise, ecc.*, pag. 64), ci apprendè che il 26 luglio 1839 il pastore di Liappey gli disse come dall'alta Val di Hérémente si potesse andare direttamente ad Aosta per il Col de Breney (come si chiamò in seguito) e un altro passaggio, parallelo al Col de Fenêtre, che non può essere altro che il nostro colle. Il pastore diceva che questa via è estremamente pericolosa, in causa delle numerose crepe del ghiacciaio a mezzo ricoperto dalla neve.

Nel 1841 il " *Colle di Crête Seche* „ (*sic*) apparisce per la prima volta sopra una carta, quella sarda all'1:250.000 e di nuovo nel 1845 nel testo (pag. 508) e sul " *Profilo Geometrico* „ del " *Le Alpi che cingono l'Italia* „.

Nel 1842 il prof. J. D. Forbes (pag. 269), fa allusione al nostro colle, riferendo il parere della sua guida di Bagnes, che per quel valico si giungeva più direttamente al villaggio di Bionaz.

Nel 1850 il prof. Ulrich parla del colle sotto il nome di " *Col de Crestasetz* „ che è poi nominato " *Colle di Crête Sèche* „ (*sic*) sull'edizione del 1853 della " *Carte des Vallées Meridionales du Vallais* „ di Gottlieb Studer.

Nel 1851 il prof. Bernard Studer ci dice (*Geologie der Schweiz*, I<sup>o</sup>, pag. 212) che invece di passare il Col de Fenêtre de Chermontane in Valpelline, si può andare per un itinerario più diretto a Bionaz, itinerario compiuto nel 1846 dal naturalista Arnold Guyot di Neuchâtel. Questa allusione riguarda evidentemente il nostro colle che fu così attraversato la prima volta da un turista.

Ma la seconda carovana turistica non tardava ad arrivare, perchè il 17 agosto 1852 fu attraversato da Chermontane a Bionaz dal prof. Ulrich di Zurigo coll'amico Gottlieb Studer (*Zürich Mitt.*, III<sup>o</sup>, pagg. 54-8 e *Die Seitenthäler d. Wallis*, pag. 52). Ulrich lo chiama " *Col de Crestasetz* „.

Nel 1855, S. W. King, descrivendo la sua escursione dalla Valpellina, andata e ritorno, al Col de Fenêtre,

parla a più riprese (pagg. 164, 172-3 e 185) del nostro colle ch'egli avrebbe voluto esplorare.

Nello stesso anno il Canonico Carrel consacra qualche parola al nostro colle nel testo unito alla sua ottima opera intitolata: "*Les Alpes Pennines dans un jour*" pag. 25:

" 33°. *Crête Sèche*. — C'est une longue chaîne de montagnes qui s'élève entre Ollomont et Valpelline et s'étend jusqu'à Bionaz. Du côté du midi les parois en sont presque verticales. A l'est de cette crête il y a un autre passage pour aller à Bagnes. Il s'appelle *Col de Crête Sèche* „.

Si vede così che nel 1855 la Catena del Morion portava il nome di "*Crête Sèche* „.

Infine, l'11 agosto 1861, F. W. Jacomb salì al valico dal versante della Valpellina e fece di qui la prima ascensione del Mont Gelé, da cui discese sull'altro versante del monte al sentiero (versante d'Ollomont)

del Col de Fenêtre (*Peaks, Passes and Glaciers*, 2ª serie, vol. II, pagg. 265-8).

A partire da questa data un grande silenzio avvolge il nostro colle, salvo sulle carte e nelle guide. Questo silenzio non è interrotto, a mia conoscenza, che tre volte. Il 20 luglio 1866 J. J. Weilenmann sale al valico dall'alta Val di Bagnes prima di fare la prima ascensione del Bec d'Épicoun (WEILENMANN: *Aus der Firnenwelt*, Leipzig 1872, I°, pagg. 322-4 e " *Ann. C. A. Sv.* „ IV°, pag. 590). Nel 1868 il prof. Zähringer attraversò il colle da Bionaz alla Val di Bagnes (" *Ann. C. A. Sv.* „ V°, pagg. 58-61). Finalmente, nel 1909 l'abate G. B. Gontier l'attraversò a sua volta (" *Riv. C. A. I.* „ 1910, pag. 117).

Il nostro colle sembra dunque essere uno dei passaggi di ghiacciaio meno frequentati in tutta la catena delle Alpi.

W. A. B. COOLIDGE (Socio Onorario del C. A. I.).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

#### I risultati della Spedizione del Dott. Piacenza.

Dopo l'annuncio della vittoria sul *Kun* (7200 m.) riportata da questa minuscola, ma audace e buona spedizione, avremmo voluto dare ai nostri lettori ampie notizie sopra i risultati da essa ottenuti nella sua permanenza nelle alte catene dell'Himalaya.

Il dott. prof. Lorenzo Borelli che tornò fra di noi prima del dott. Piacenza (il quale ha voluto fare ancora un viaggio nel Baltistan e nella Persia) ha mostrato un riserbo che senza dubbio può spiacerne (come è spiaciuto a noi), ma che non si può non trovare giusto pensando che il direttore della spedizione è ancora assente dall'Italia.

Nondimeno per una indiscrezione che noi commettiamo e di cui ci assumiamo la responsabilità,

possiamo dire che la spedizione del dott. Piacenza ha compiuto oltre all'ascensione del *Kun*, la prima ascensione di tre altre vette minori, ma pur sempre elevatissime, e l'esplorazione completa di sei valate vergini di cui una, quella del Drang-Drang, assai ampia. La spedizione inoltre ha fatto il rilievo della zona nuova per mezzo del dott. Calciati che fu già altre volte per lavori consimili nell'Himalaya ed ha compiuto degli studi importantissimi di fisiologia per mezzo del dott. Borelli. Per opera poi del sig. Botta di Biella, la spedizione fornirà un'illustrazione fotografica e cinematografica dei luoghi visitati e dei costumi della Valle dell'Indo. w. l.

#### I primi risultati della Spedizione De Filippi nell'Himalaya.

La spedizione asiatica organizzata dal dottor De Filippi, ha raggiunto felicemente Skardu nel Baltistan, dove si propone di svernare, e invia il seguente resoconto dei lavori già compiuti e di quelli in corso:

"La spedizione, dopo aver eseguito le necessarie osservazioni nel R. Istituto idrografico di Genova, stazione base delle misure gravimetriche, si imbarcò a Marsiglia l'8 agosto, giunse a Bombay il 22 e ripartì lo stesso giorno in ferrovia. Il prof. Dainelli, il tenente Antilli ed il marchese Ginori, con la guida Petigax, si recarono direttamente nel Kashmir; mentre il dottor De Filippi saliva a Simla (la residenza estiva del Governo dell'India), per prendere gli accordi intesi a coordinare il lavoro della spedizione con quelli dei vari dica-

steri tecnici indiani, ed il comandante Alessio, insieme col prof. Avetti, si rivolgeva a Dehra-Dun, dove ha sede l'Ufficio trigonometrico e geodetico dell'India. Quivi, fra il 25 agosto e il 4 settembre, essi eseguivano con strumenti della spedizione una serie completa di osservazioni gravimetriche e magnetiche. Vennero anche fatte in questi giorni le prime esperienze di trasmissione radiotelegrafica di segnali di tempo con Delhi, Simla e Lahore, per mezzo della stazione ricevente di cui è fornita la spedizione.

"L'8 settembre tutta la comitiva era riunita a Srinagar, nel Kashmir, dove fra il 12 ed il 19 l'Alessio e l'Avetti eseguivano stazioni gravimetriche e magnetiche. Due giorni dopo, venne iniziato il viaggio in carovana, ed il 26 questa at-

traversò lo spartiacque Himalayano per il Passo Zoji-La (3390 m.). Da questo punto fino a Skardu la marcia venne interrotta due volte per osservazioni di gravità e magnetismo. La prima stazione si fece a Dras (3090 metri) paesetto situato nella valle omonima ai piedi del valico Himalayano: la seconda a Tolti (circa 2500 m.) piccolo villaggio balti, nella valle dell'Indo.

« Gli osservatori riescirono a creare le condizioni migliori per il loro lavoro, di modo che esso si potè eseguire col più rigoroso metodo scientifico e con tutte le garanzie di esattezza richieste da queste ricerche. Il cielo, quasi sempre sereno, ha finora permesso molto regolarmente le osservazioni astronomiche, sia quelle connesse con la gravimetria, sia quelle rivolte a determinare la latitudine e la longitudine delle stazioni. Dovunque la spedizione si fermò per qualche giorno, è stata montata la stazione meteorologica affidata al marchese Ginori e ne vennero raccolti regolarmente i dati. Inoltre, si è cercato ogni occasione per fare le letture strumentali comparative, le quali, oltre ad essere un continuo controllo sul funzionamento degli apparecchi, potranno condurre a interessanti conclusioni, sul limite di precisione dei vari strumenti con speciale riguardo alle determinazioni altimetriche. Queste fermate e la lentezza della marcia hanno dato al geologo prof. Dainelli l'occasione e la possibilità di fare frequenti escursioni nel Kashmir e nella valle del Dras e dell'Indo, e di riconoscere molti dati che lo hanno condotto a conclusioni nuove ed assai interessanti, riguardo alle stazioni ed alla storia geologica della regione attraversata. Il materiale litologico raccolto viene man mano spedito in Italia. Attivissima è pure stata l'opera del tenente Antilli, il quale oltre a coadiuvare il prof. Dainelli nella documentazione fotografica per quello che riguarda la geologia, ha portato l'utile sussidio della fotografia ai lavori topografici ed ha raccolto una buona illustrazione di luoghi e di genti.

« La spedizione arrivò a Skardu il 25 ottobre e si stabilì in due piccoli " bungalow ", utilizzando per i laboratori ed i magazzini i locali del " serail ", indigeno. Skardu, la capitale del Baltistan, è un piccolo villaggio sulle rive dell'Indo, a 2287 metri sul mare. L'alta valle dell'Indo, compresa tra l'Himalaya e il Karakoram, generalmente angusta e profondamente intagliata fra coste montane ertissime, qui si apre in un basso spiano, coperto di ciottoli e di sabbie, nel mezzo del quale affluisce con l'Indo il fiume Shigar, nato da alcuni fra i più grandi ghiacciai del Karakoram. Quattro giorni dopo l'arrivo si poteva eseguire una esperienza di molto interesse; l'Alessio e l'Avetti, avendo messo su la stazione radiotelegrafica ricevitrice, poterono nelle sere del 29 e del 30 ricevere con grande chiarezza e registrare i segnali di tempo radiotelegrafici trasmessi dalla stazione di Lahore, secondo

uno schema prestabilito. Questa esperienza preliminare sarà seguita da una serie di trasmissioni di segnali di tempo inviati dalla stazione di Lahore e contemporaneamente ricevuti da Dehra-Dun e dalla stazione della spedizione. Fino a che si sarà nella valle dell'Indo, che è compresa dalla triangolazione dell'India, queste serviranno a calcolare le differenze di longitudine con esattezza sufficiente per determinare, insieme con l'osservatore di latitudine, le deviazioni della verticale più alta. Dette segnalazioni permetteranno di determinare l'andamento dei cronometri e la longitudine dei luoghi nel rilevamento della regione sconosciuta che la spedizione si propone di esplorare nell'estate ventura. Rimane intanto dimostrata la possibilità di applicare questi metodi in stazioni di campagna, anche se situate fra catene di altissimi monti ».

« Si sono già iniziati da parte dal marchese Ginori, i lanci di palloni piloti seguiti col teodolite contemporanei a quelli eseguiti da vari osservatori indiani, secondo un piano concordato per lo studio delle correnti dell'alta atmosfera, che ha un interesse speciale in queste regioni. Infine, nei primi giorni di novembre, i membri hanno fatto una escursione su per la valletta che sale al Buji-La e all'altopiano del Devsai, ed hanno scelto un piccolo ripiano a circa 4800 metri sul mare, dove si sta ora trasportando il bagaglio da campo e quello scientifico, con la speranza di potervi fare, ad onta della stagione inoltrata, una stazione gravimetrica e magnetica, osservazioni sulla radiazione totale solare con i pireliometri di vario modello, lancio di palloni piloti e lavori telefonografici. Terminati questi lavori, il gruppo tornerà a Skardu per farvi osservazioni di gravità e magnetismo, le determinazioni di longitudine e latitudine, vari lavori topografici e studi meteorologici e aereologici, mentre il prof. Dainelli continuerà le sue escursioni geologiche fino a che non glie lo impediranno le nevi invernali, ormai prossime. Il materiale scientifico non ha subito alcun guasto nel lungo e complicato viaggio, ed è in perfette condizioni; tutti i membri hanno sempre goduto ottima salute. In tutto il suo cammino, la spedizione è dovunque stata accolta col massimo favore, aiutata in tutti i modi dalle autorità locali e dalle popolazioni.

« Skardu (Baltistan), 5 novembre 1913 ».

(Dalla *Stampa*, 22 dicembre 1913).

### Nella Catena del M. Bianco.

**Punta Innominata** m. 3717 (Gruppo del Monte Bianco). *Variante* e 2ª ascensione per la cresta Sud; e 1ª *traversata S-SE*. — Luigi de Riseis (Sez. Ligure) con la guida Adolfo Rey e il portatore Adolfo Dewiard, di Courmayeur.

Partiti il 1º settembre dal Rifugio Gamba, alle ore 6, dopo un'ora e mezza di cammino raggiun-

giamo la base del grande gendarme che sorge sulla cresta Sud. Per una serie di canalini alquanto difficili per la roccia malferma, raggiungiamo in mezz'ora la cresta, d'onde seguiamo fino alla vetta la via Preuss, Di Vallepiana. I primi salitori attaccarono la roccia parecchio più ad ovest raggiungendo un piccolo colle e seguendo di qui la cresta.

Col nostro itinerario si guadagnano circa 2 ore di tempo, e si evitano le difficoltà (abbastanza gravi) dei tre gendarmi.

### Nel Gruppo del Sempione.

(ALPE DI VEGLIA).

**Punta o Croppo Maròr** (m. 2310). 2<sup>a</sup> ascensione per cresta Ovest, 1<sup>a</sup> ascensione per parete Est, 1<sup>a</sup> traversata.

Il Croppo Maròr è una larga prominenza rocciosa della cresta staccantesi, in direzione Sud-Ovest, dalla Punta Salarioli. Il Dott. Brusoni che lo dice « facilmente accessibile in circa due ore dall'Albergo di Veglia »<sup>1)</sup>, ha certamente confusa la punta in questione con un insignificante dosso della medesima catena, assai più basso del Maròr. Questo fu invece per la prima volta salito il 25 luglio di quest'anno dai due alpinisti signori Sandro Lucchetti e Domenico Bertoni che ne percorsero la cresta Ovest.

Seguii la medesima via nella prima ascensione fatta con mio fratello Daniele, il 3 agosto di quest'anno. Essa non è difficile: offre però interessanti passaggi e in qualche punto richiede attenzione. Dalla base occorrono per giungere alla vetta 45 minuti. Ottime le pedule.

\* \*

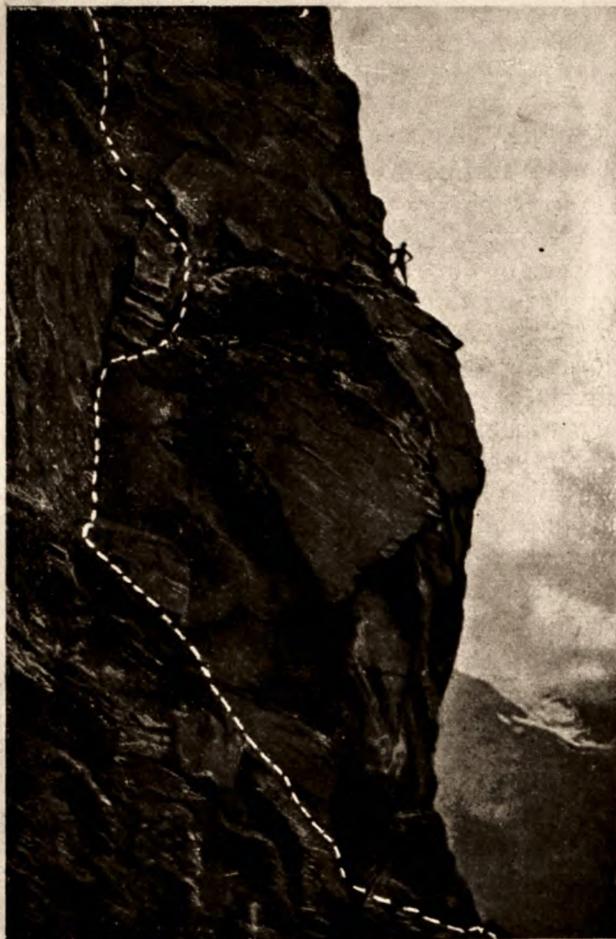
Più difficile è invece la salita al Croppo Maròr per la parete Est. Il 26 agosto sono salito ripercorrendo il sentiero per Ciamporino alla base dell'attraente cupola. Ne ho studiato la parete Nord, l'ho pure tentata impegnandomi in un minuscolo canale, ma la signora mi ha respinto, e in modo non troppo cortese. Sono imbronciato e voglio prendere la rivincita. « Giriamo la posizione » penso, e mi dirigo ai piedi della parete Est, che almeno all'attacco è meno ardua.

Un salto di due o tre metri, una comoda salita per facili rocce, un altro salto, che impegna tutte le mie risorse di alpinista, ed eccomi a un largo pianerottolo (ben visibile dalla fotografia). Obliquando leggermente a sinistra lungo una piccola fenditura prima, poi per ottime e divertenti rocce pervengo a una cengia assai stretta situata a una ventina di metri circa sopra il primo pianerottolo.

<sup>1)</sup> Vedi: Dott. EDMONDO BRUSONI: *Guida alle Alpi Centrali Italiane*. Edizione 1908, pag. 329.

A questo punto con una non facile traversata occorre portarsi sulla parete Sud: indi per un canale assai ripido si raggiunge finalmente la vetta.

Dalla base 1 ora e 10 minuti. Compil il ritorno per la cresta Ovest.



ATTACCO ALLA PARETE EST DEL CROPPA MARÒR.

Da neg. di D. Robbiati.

**Punta d'Aurona** (m. 2984). 1<sup>o</sup> percorso delle creste Sud ed Est. — 22 agosto 1913. — Con mio fratello Daniele e coll'amico Franco Cioja (S.U.C.A.I.).

Partenza da Veglia ore 7,30, attacco cresta Sud ore 9,30, vetta ore 13.

La cresta Sud non è difficile: si deve tratto tratto abbandonarla (portandosi preferibilmente sul versante che dà sull'Alpe di Veglia) per girare parecchi spuntoni: occorre però scavalcare l'ultimo facendo uso della corda doppia.

Più difficile è invece la cresta Est e specialmente malagevole è il passaggio del primo spuntone. Ci si abbassa a destra (versante Svizzero) lungo una trentina di metri di roccia solcata da canali pieni di ghiacci. Pervenuti ai piedi di un canalone, lo si rimonta tutto fino a una piccola sella. Da questa senz'altre difficoltà si tocca la vetta. Occorre corda e piccozza.

**Pizzo del Boccareccio** (m. 2927). *1ª ascensione, 1ª traversata; 1ª traversata italiana del Passo della Finestra (?)*.

La mattina del 24 agosto 1913 partimmo, io e mio fratello Daniele, da Veglia per tentare la salita del Pizzo del Boccareccio. Esso ci appariva fra gli abeti di tratto in tratto colla sua figura tozza di antica fortezza smantellata, con quelle due piccole torri appollaiate lassù, isolate sul filo della cresta, come sentinelle in vedetta. Lungo la Valle delle Caldaie, su, su, fino ai piedi della morena, che la sbarra tutta, poi, salendo faticosamente la morena stessa, e attraversandone l'ampio

ottimi appigli e perveniamo a un altro ripiano (il secondo della salita). Due o tre minuti di sosta e poi procedo portando con me la sola corda: un breve lastrone è presto superato, ed eccomi coi piedi, su uno stretto gradino, col corpo appoggiato alla roccia, mentre le mani sapientemente cercano gli appigli. Ma in questo punto essi sono di una scarsità desolante: anche una piccola crepa che sembra invitarmi non mi dà nessun aiuto. Due o tre tentativi ancora, poi mi decido a piegare alla mia sinistra.

Il gradino su cui appoggio i piedi, man mano che mi avanzo, diventa sempre più problematico:

1 2

3 4 5

6 7



LA REGIONE DELLE CALDAIE. — Fot. D. Robbiati.

1 Finestra di Boccareccio (m. 2875). — 2 Pizzo di Boccareccio (m. 2927). — 3 Bocchetto e Corno del Rinoceronte (m. 2891).  
4 Punta dei Fornaletti. — 5 Passo dei Fornaletti. — 6 Punta delle Caldaie (m. 2781). — 7 Passo delle Caldaie.

----- Via al Pizzo di Boccareccio (comit. fratelli Robbiati).  
+++ Via alla Punta delle Caldaie (comit. fratelli Robbiati).

..... Via al Corno del Rinoceronte e alla Punta dei Fornaletti (comit. Calegari).

circo terminale, perveniamo in 2 ore e 3 quarti alla Bocchetta del Corno. Un rapido spuntino, mentre gli occhi cercano sulla parete Sud del Pizzo la via, e poi alle ore 10,15 riprendiamo il cammino, lungo una ripidissima giavina prima, poi in un ampio canale roccioso, che ci porta a una bocchetta di una trentina di metri più alta di quella del Corno. Siamo oramai ai piedi della parete. Si sale in principio lungo un salto di roccia di sei o sette metri, poi per un piccolo camino sboccante su una larga cengia. Di sopra a noi la parete, colle sue frequenti spaccature, ove il piede e la mano troveranno buoni appigli, ci invita. Procediamo adunque il nostro cammino lungo dei lastroni assai pendenti, ma forniti di

ma le mani hanno trovato una fenditura che corre parallela al gradino: posso col suo aiuto girare tutto lo spigolo e portarmi (dopo aver superato un masso un po' difficile che sta proprio a cavalcioni dello spigolo) sulla parete Ovest. Dopo pochi minuti mio fratello mi ha raggiunto e procediamo ora a nostro agio, dapprima lungo un comodo ballatoio erboso, poi per un ottimo canale di roccia (una ventina di metri) e infine per cresta fino alla base del torrione terminale.

Giratolo tutto alla base, ne troviamo la via di salita sulla parete Sud, e facilitati da ottimi appigli perveniamo sull'aerea vetta alle ore 11,50. Ripartiamo alle ore 14, dopo avere costruito un ometto colossale. Giunti, dopo una laboriosa

discesa alla base del torrione, percorriamo una diecina di metri sulla cresta fino alla prima bocchetta. Intraprendiamo da questo punto la discesa lungo la parete Nord-Est scendente dirupata sulla vedretta sottostante alla Finestra di Boccareccio (versante di Val di Buscagna). La roccia è assai infida, così che occorre percorrerla con ogni cautela e prudenza.

La via da noi seguita si svolge lungo una cengia, che la solca trasversalmente dall'alto in



IL TORRIONE TERMINALE  
DEL PIZZO DI BOCCARECCIO (M. 2927).

Fot. D. Robbiati.

basso, cengia che però a tratti si rompe, obbligando l'alpinista ad abbandonarla ogni tanto per impegnarsi in caminetti che, se sono più comodi, offrono però grave pericolo di caduta di sassi. Abbandonata la parete, con un buon lavoro di gradini, ci portammo in una breve traversata, pochi metri sotto la Finestra, che toccammo alle ore 15,20. Scendemmo alla regione delle Caldaie, dapprima per un ripido canalone di neve, poi per gande.

La Finestra di Boccareccio fu intravvista e proposta come passo da Veglia a Binn dal signor Rag. R. Gerla e fu attraversata un'unica volta, li 10 luglio 1902, dal Rev. George Broke con due

compagni inglesi<sup>1)</sup>. Essa è però (secondo il mio debole parere) sconsigliabile come passo, perchè pericolosa per la caduta di sassi, e perchè il canale scendente sul versante Svizzero è tagliato alla base da una *bergschrunde*, che specie in stagione avanzata, può costituire un serio ostacolo. In ogni modo la si percorra di buon mattino. La salita al Pizzo di Boccareccio, se effettuata dalla Finestra, sarebbe abbreviata assai.

**Punta delle Caldaie** m. 2781 (?). *1ª salita per cresta Nord* (?), *1ª traversata*. - 13 agosto 1913.

Nodo roccioso sorgente a nord-est del Pizzo del Moro, confuso dal Dott. Brusoni col Pizzo dei Fornaletti<sup>2)</sup>. Con questo nome si indica dalle guide di Veglia, il pizzo sorgente a sud-est del Dente del Rinoceronte (vedi fotografia), la più bassa delle cime che circondano la regione delle Caldaie.

Salii la Punta delle Caldaie in un'ora circa coi due amici Franco Cioja e P. Carlo Vitali, partendo dal Passo Sud dei Fornaletti e percorrendo la cresta Nord, lungo un ballatoio che corre poco sotto il suo filo. Discesi lungo la parete Sud al Passo delle Caldaie in circa mezz'ora. Nessuna difficoltà speciale, nè in salita nè in discesa. Roccia pessima.

PIERO ROBBIATI  
(Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

**Torri di Veglia** m. 2423 (Ossola). *1ª ascensione*.

Respinti dal maltempo durante un tentativo del giorno innanzi, il 25 luglio 1913, alle 6,30 lasciamo il Piano di Veglia e seguendo il sentiero della Balma, indi per ripidi valloncini erbosi, ci portiamo sulla cresta che si stacca dalla Punta Marò in direzione sud-nord fino all'attacco della cresta Sud dei nostri torrioni.

Calziamo le pedule; superata facilmente una serie di piodesse che ne formano l'attacco, riusciamo su un pianerottolo, dove però troviamo chiusa la via da un gran masso. Ci mettiamo in cordata e lo superiamo, pervenendo sul filo dell'aerea crestina, dalla quale godiamo del maestoso a picco sul versante di Val Cairasca. Seguiamo la cresta con circospezione, fino ad un intaglio a guisa di profondo camino, che sorpassiamo con qualche difficoltà. A questo punto dobbiamo abbandonare la cresta che sale con un gran salto al torrione principale e non ci resta che appoggiare su delle pericolose piodesse prospicienti il versante Ovest; attraversatele, ci troviamo subito impegnati su di un difficile strapiombo che ci obbliga ad un'emozionante manovra, data la scarsità degli appigli; guadagnato un piccolo ripiano per una cengia e poi per un pendio a sfasciumi, riusciamo sulla torre più alta (ore 10) dove costruiamo l'ometto.

<sup>1)</sup> Vedi precitata Guida del Dott. Brusoni, pag. 316, n. 18.

<sup>2)</sup> Vedi precitata Guida, pag. 332, n. 22.

Questa vetta di modesta altitudine, è però uno splendido punto panoramico su tutto il Gruppo del Sempione; bellissima vista sul Monte Leone, del quale ammiransi in tutta la loro grandiosità le pareti Nord e Sud, le lontane cime nevose del Pizzo d'Andolla e della Weissmies, la frastagliata catena dal Pizzo Terrarossa alla Punta Mottiscia, il Pizzo Boccareccio, il Cistella, il Pizzo Diei.

La traversata all'altra torre, alta poco meno, non presenta difficoltà; ci caliamo all'intaglio che la divide, ed arrampicandoci poi su rocce marce ed instabili, fino ad una gran placca che giriamo a sinistra, in pochi minuti tocchiamo la seconda punta. — Alle 10,30 cominciamo la discesa.

DOMENICO BERTONI e PAOLO LUCCHETTI  
(Sez. di Milano).

**Pizzo Zoccone** (m. 3072 C. S. e m. 3084 C. I. — Gruppo del Tambò). *Prima ascensione.*

Il giorno 2 gennaio 1913 i signori Angelo e Romano Calegari (Sez. Monza) col sig. A. Balabio (S.U.C.A.I.) lasciato l'Accantonamento S.U.C.A.I. a Monte Spluga (m. 1908) alle ore 5,20 risalendo i ripidi pendii di neve alta e farinosa della Val Loga stando sotto i contrafforti NE. del Tambò; raggiunsero alle ore 11,30 il *Bocchetto 3019* (non nominato nè quotato sulla C. S.) che chiamarono *Bocchetto del Zoccone*.

Legatissimi, attaccarono la cresta N. per un'inclinata e liscia placca rocciosa, pericolosa per la neve cattiva che la ricopriva.

Diversi affilati spuntoni, che dovettero essere scalati stando piuttosto sul versante NO. di Curciosa, richiesero molta attenzione per le rocce instabili. Poi la cresta si fece più mansueta, ed alle 13 la comitiva raggiungeva la vetta. Il tempo intanto si era messo al brutto, dense nebbie velavano ogni cosa, e ad un gelido vento che irrigidiva s'univa il nevischio.

Costruito in fretta un segnale, dopo breve spuntino iniziarono alle ore 13,30 la discesa per la cresta Sud. Percorsi però qualche centinaio di metri dovettero arrestarsi davanti ad un salto di rocce che nelle dense nebbie sembrava insormontabile. Decisero allora d'abbandonare la cresta, ed iniziarono la discesa per le bastionate rocciose della faccia E.-NE. del Pizzo. Con delicate manovre e grande prudenza riuscirono, di salto in salto, a portarsi sul sottostante nevaio, dove in una schiarita poterono poi rintracciare le "peste" del mattino che seguirono, rientrando così verso le 16,45 all'Accantonamento.

**Il Cornetto** (Dolomiti di Recoaro). *1ª ascensione per la parete italiana*, 16 maggio 1912.

Da Valli dei Signori (Val Leogra) a S. Antonio e quindi al Passo Baffelan donde per cresta al Passo delle Giare Bianche e al Passo degli Orsari. Da quest'ultimo si percorre una breve cengia che porta all'imbocco di un cammino verticale con ap-

pigli buoni. L'ascensione non è straordinariamente difficile, ma si fa pericolosa per la ghiaia e i massi che ostruiscono il cammino strettissimo. Dalla base del cammino, seguendone il fondo si arriva in un'ora e mezzo d'arrampicata alla vetta. (Pedule indispensabili). — Compì l'ascensione con un portatore di Sant'Antonio e il caporale-maggiore Bruno della 41ª Compagnia del IV Alpini.

L'ascensione fu ripetuta quattro giorni più tardi dal tenente Rizziani del IV Alpini, dal sottotenente Zilucca del IV, dal sottotenente Scaccabarozzi del VI Reggimento e da alcuni alpini (3 cordate), impiegandovi quattro ore.

LEONARDO GATTO-ROISSARD, ten. IV Alpini  
(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

**Einser** 2699 m. (Dolomiti di Sesto). *Prima salita direttamente per la parete Nord dal Fischleintal*. Guido e Max Mayer colle guide A. Dibona e L. Rizzi di Campitello, 18 luglio 1910.

Dal Rifugio delle Tre Cime di Lavaredo (Dreizinnenhütte) si scende per la Valle di Altenstein, fino a trovarsi press'a poco a eguale altezza dello sprone più profondo dell'Einser; qui orizzontalmente per detriti, indi per neve si va all'inizio del canale di lastroni mediano (dei tre) presso la terza conca rocciosa (contando da est a ovest).

Dall'attacco si sale da prima diritti per camini lisci che sono separati da interruzioni: si gira a destra un blocco strapiombante, al quale seguono due camini difficili (per adesione) e una fessura esile faticosissima e pure molto difficile. Poscia si piega a sinistra sulla parete per salire alcuni gradini di roccia meno ripidi, brevi e fragili; infine questi si fondono colla parete del monte a formare una cengia che si gira (difficile) attorno a una sporgenza, dopo la quale si arriva per un cammino stretto e difficilissimo a una testa di roccia. Ora per una fessura si scende a destra di alcuni metri per volgere ancora a destra con una traversata ardita ad un cammino stretto; lo si segue (difficilissimo) fino a percorrerne la sua continuazione più facile, la quale conduce leggermente a sinistra in una spaccatura che sale lontano a sinistra; è molto difficile e di roccia fragile; la si lascia in fine a destra. (Fin qui fu percorsa, questa via, già dal 1898 dal dott. Douglas con guide e nel 1909 da Otto Langl, F. Hartl, K. Löschner e G. Janh). Si prosegue per una serie di colatoi (fessure) e lastroni a picco, per passare da ultimo su d'una parete breve e a picco fino a un'ampia nicchia posta ai piedi della "placca" di 80 metri strapiombante. Dalla nicchia allontanarsi alquanto a sinistra, indi salire per un cammino di circa 30 m., straordinariamente difficile e chiuso da blocchi (che si segue fino alla sua fine) volgere a sinistra per una lastra scarsa d'appigli, a picco e friabile portandosi così (difficilissimo) su d'un'esile cengia: si continua per una parete a picco, più facile fino a una cengia piegata a vòlta. Proseguendo per la

sua continuazione (piccole cengie marce) si eseguisce una traversata a destra di 10-15 metri di una difficoltà straordinaria, finchè si raggiunge obliquando a sinistra una lastra insolitamente difficile entrando così in una spaccatura che sale obliqua a sinistra. Entro e a sinistra di quest'ultima si percorre una cengia che scende a est, si sale d'alcuni passi a sinistra e si raggiunge la terrazza di lastroni (con due campi di neve) che è chiaramente visibile dalla valle.

A tale terrazza si arriva salendo uno strapiombo di 6 metri dagli appigli cattivi, assolutamente difficile. Si percorre la terrazza a destra fino ai muraglioni che la fiancheggiano e, per una cengia cattiva, si eseguisce una traversata a sinistra (est) lunga, assai esposta. Così si entra in un camino di 150 metri, bagnato, più volte strapiombante, difficilissimo e faticoso. Lo si segue tutto per uscire al fine su d'una piccola prominenzia. Ora si sale per la costa che divide le due gole della vetta, da prima facilmente, indi con difficoltà sempre crescenti; si superano due cattivissimi strapiombi e per pietre male accatastate si tocca

una piccola bocchetta. Si prosegue per la parete panciuta, liscia, strapiombante a destra; si raggiunge (difficilissimo) a sinistra una piccola testa di roccia e per un gradino difficile ed espostissimo si giunge su d'una buona cengia. (Altezza della parete terminale dalla bocchetta: circa 70 m.; la "placca" e la parete terminale sono i due punti più difficili; però quest'ultima ha appigli più solidi). Per la cengia si piega facilmente a destra in una bocchetta e percorrendo la cresta dentata si scende nella bocchetta a occidente della cima, senza speciali difficoltà direttamente percorrendo la cengia. Finalmente per una parete a picco si tocca la vetta.

Arrampicata oltremodo difficile e lunga, ma meravigliosa dal lato del panorama: la salita di roccia più difficile nelle Dolomiti di Sesto; più difficile e più pericolosa della parete Orientale della Cima Piccola di Lavaredo per la Via Langl. (Vedi: "D. A. Z.", VIII Annata, pag. 77 e seg.). Tempo impiegato: circa 15 ore d'arrampicata.

(Dalle "Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung", N. 17, Anno 1910).

## ASCENSIONI VARIE



IL MONTE E IL COLLE POPERA (VERSANTE EST).

..... Itiner. seguito. Neg. di P. I. Tavani (della S.U.C.A.I.).

### Monte Popera (m. 3045). *Prima salita italiana per il canale della parete E.*

Questo canale venne percorso una volta in discesa da H. Moser e O. Schuster il giorno 8 luglio 1893.

Il 14 luglio 1913 il sig. dott. G. Scotti (Senior S. U. C. A. I.), con Angelo e Romano Calegari (Sez. di Monza) lasciato alle ore 4,45 l'attardamento nella regione Popera (m. 2000 circa) risalendo pendii di detriti mobili, indi per la morena sotto le incombenti muraglie dei Fulmini e della Cima Popera, giunsero alle 5,50 alla base del canale ghiacciato che incide la grandiosa parete E. del Monte Popera. Composta la cordata, iniziarono la salita laboriosa, con caduta di pietre, che richiese prudenza e sicurezza personale, specie nell'ultimo tratto dovendosi superare una ertissima muraglia nevosa, sormontata da una gran cornice; scavarono appigli per le mani e profonde nicchie per assicurare l'equilibrio al corpo, alle 8,50 riuscirono al colletto, stretta incisura fra ciclopiche pareti rocciose, e lo denominarono *Colle Popera* (m. 2870). Le condizioni invernali della roccia obbligarono a calarsi per un certo tratto nel canale sull'altro versante per contornare delle rocce che sostengono la cresta E. del Popera, quindi per estesi macereti e gradini rocciosi coperti di abbondante neve recente, pervennero alla vetta verso le 10,30. Sostarono fino alle 11,10 incalzati dal vento freddissimo e dal tempo che minacciava di mettersi al brutto, iniziarono la discesa effet-

tuandola nel primo tratto per la medesima via sino al Colle Popera (ore 12). Di lì con rapida discesa pel versante opposto a quello salito raggiunsero i ghia-

roni sottostanti alla Croda dei Toni e quindi la Capanna Zsigmondy verso le 13,30. Per Fischleinth al raggiunsero il Passo di Montecroce alle ore 18,15.

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Milano.

**Raviolata ai Roccoli Loria** (m. 1468). — L'8 giugno scorso ebbe luogo la tradizionale " Raviolata „ ai Roccoli Loria, riuscita egregiamente, oltre che per l'intervento di numerosi soci (115 partecipanti) pure grazie al tempo, che si mantenne superbo durante lo svolgersi della simpatica escursione e permise, di distribuire all'aperto la numerosa brigata sotto i fronzuti faggi che coronano giocondamente i Roccoli stessi.

Nella mattinata, una trentina di soci, numerose *signorine* comprese, scalò il maestoso **Legnone** (m. 2610) in condizioni di vista favorevolissime, data la limpidezza della giornata. Al ritorno, le mense imbandite e regolate con ogni cura, dall'ottimo Zanocco, che anche in questa occasione mostrò le sue eccellenti qualità logistiche, riunirono in lieto simposio i reduci dal Legnone ed i nuovi sopraggiunti dal piano. E la " Raviolata „ ebbe degno coronamento con poche parole, felicemente improvvisate dal presidente della Sezione, cav. Ghisi, il quale non poteva che essere soddisfatto del brillante successo della manifestazione, che, cementando vieppiù i vincoli di cordialità reciproca fra i soci, favorisce il sorgere e lo svilupparsi di tante belle e sane iniziative, le quali, oltre che riuscire di vantaggio individuale, danno un sempre maggior impulso all'attività della Sezione.

Gli ultimi treni della sera riportarono a Milano i partecipanti, coll'augurio vicendevole di ritrovarsi l'anno venturo, nella medesima ricorrenza, in numero ancor più grande.  
Rag. T. M.

### Sezione di Monza - S.U.C.A.I.

#### Ateneo di Milano.

**Al Monte San Martino** (1080 m.). — 4 maggio 1913. — Riuniti alla stazione dei treni elettrici, col treno delle 7,50 partiamo per Varese ove giungiamo alle 8,52. Alle 9 ci incamminiamo per la Val Ganna e, ammirandone le bellezze, ne percorriamo a piedi i primi dieci chilometri. Alle 10,45 giungiamo a Ganna; ne ripartiamo col tram delle 11,5 per Grantola ove giungiamo alle 11,30. Subito iniziamo la marcia alla volta di Mezzanana dove, abbandonata la carrozzabile, prendiamo per un sentiero piuttosto ripido e verso le 12,30 sostiamo alquanto per la colazione. Dopo un'altra buona ora di marcia, alle 14,30 tocchiamo la vetta del Monte San Martino. Visitiamo la grotta che ivi si trova e, dopo un breve riposo, riprendiamo la via del ritorno. Alle 18 arriviamo a Grantola, donde col tram a Varese alle 19,57, e in ferrovia a Milano, ove giungiamo alle 20,52. — Iscritti: 17.

*Direttore*: Ortensio Scapoccino.

## GUIDE E PORTATORI

### Consorzio Intersezionale

#### Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali.

*Adunanza del Comitato Direttivo  
(Torino, 6 dicembre 1913).*

Il presidente comm. Gonella ricorda i buoni risultati ottenuti dai *corsi di ski* fatti negli scorsi anni per mezzo di Ufficiali dei Reggimenti Alpini, ed aggiunge che quest'anno, dopo trattative coll'Ispettorato delle Truppe da Montagna e coi Comandi dei Reggimenti Alpini II, III e IV, si vorrebbe dar loro un maggior sviluppo. Occorrerebbe perciò acquistare diverse paia di ski da consegnare agli Ufficiali istruttori, per le esercitazioni, e come modello da lasciare nelle vallate dove lo ski non è ancora conosciuto. Il Bilancio del Consorzio non ha fondi per fare questa spesa, e propone che si presenti domanda per speciali sussidii. Dopo sentiti i pareri dei sigg. Tenenti L. Gatto-Roissard, C. Bollea e M. Stampa, il Comitato delibera:

1) di fare un appello speciale alla Sede Centrale del C. A. I. ed alle Sezioni consorziate per avere sussidi onde acquistare 20 paia di ski;

2) di inviare detti ski ai Comandi dei Reggimenti, affinché siano consegnati agli Ufficiali istruttori che se ne potranno servire per istruire le guide e i portatori sul modo di adoperarli;

3) di incaricare i sigg. Ufficiali di proporre i nomi delle vallate dove si dovranno lasciare degli ski per modello, onde se ne possano fabbricare di uguali gli abitanti stessi;

4) di non più fare corsi speciali a Courmayeur, Valtournanche e Formazza, dove già tali corsi ebbero svolgimento negli scorsi anni, ma solamente degli esami per quelle guide e portatori che desiderassero ottenere il relativo brevetto: e di svolgere invece dei corsi d'istruzione nelle altre vallate e cioè a Cogne, Valsavaranche, Rhême N.-Dame, Valgrisanche, Champorcher, St-Rhémy, Bionaz, Ayas, Gressoney, Alagna, Macugnaga, Antronapiana, Varzo e Balme, incaricando la Presidenza di stabilire secondo le condizioni della neve i giorni delle lezioni, e quegli altri corsi nelle altre vallate che crederà più opportuni;

5) di ricordare alle guide e portatori che solamente coloro fra di essi che avranno frequentati i corsi sopradetti e che si siano dimostrati abili nell'esercizio, potranno ottenere il brevetto di skiatore, e che quest'ultimo è richiesto ai portatori dal Consorzio per la promozione a guida;

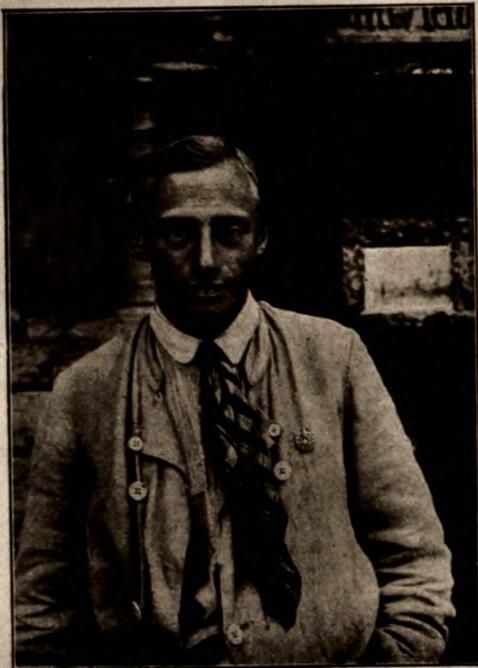
6) di ottenere infine anche l'appoggio delle Autorità politiche ed amministrative, onde i corsi assumano sempre maggior importanza.

*Il Segretario*: F. ARRIGO.

## PERSONALIA

### Dott. PAUL PREUSS.

Per un disguido postale non giunse a tempo per essere pubblicata nello scorso numero la fotografia



di questo povero nostro consocio così tragicamente finito. Mantenendo la promessa fatta rievochiamo ora la sua effigie, dal volto aperto, franco e sicuro.

LA REDAZIONE.

### Onoranze in memoria del cav. GIULIO BROGLIO.

Il 12 ottobre 1913, la Sezione Verbano onorò la memoria del cav. G. Broglio, che ne fu benemerito

ed attivissimo presidente per diciannove anni dal 1869 al 1898, inaugurando una lapide e dedicandogli un nuovo rimboscimento al Rifugio del Pian Cavallone.

Intervennero alla cerimonia una trentina di soci, fra i quali il cav. Carlo Sutermeister, fondatore superstita della Sezione e benemerito dell'Alpinismo.

Il presidente ing. Alfredo Pariani parlò del Broglio con caldo e reverente affetto; la cerimonia dimostrò con quanta serietà di intenti quella antica Sezione continui, senza pompe, a interpretare e seguire le orme tracciate da Quintino Sella. e. t.

### Onoranze al costruttore ANTONIO CARESTIA.

Durante l'Assemblea del 31 agosto 1913 della Sezione di Varallo, vennero tributate onoranze meritate al vecchio e valoroso costruttore di rifugi Antonio Carestia.

Il presidente della Sezione comm. Calderini, esprese il suo personale vivissimo compiacimento per la bella cerimonia cui presenziavano soci e amici del Club, e lesse le adesioni numerose di quelli che non poterono partecipare. Quindi il vice-presidente avv. Bruno prese la parola e tracciò con sapienza la figura psicologica del festeggiato, magnifica tempra di uomo d'azione e di cuore. Fra la commozione di tutti ricordò i sacrifici, gli sforzi, i pericoli qualche volta gravissimi superati dal Carestia nell'esecuzione dei lavori alpini, pose in rilievo la modesta e onestissima figura del costruttore cui offerse fra scroscianti applausi e per mano di suo figlio, una magnifica medaglia d'oro e un'artistica pergamena eseguite col concorso della Sezione, della Sede Centrale del C. A. I., dell'Istituto Scientifico Angelo Mosso, e della Casa Johnson di Milano.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Onorificenze.

Il Consiglio Direttivo del Club Alpino Russo ha nominato il Presidente del C. A. I., sen. Camerano, *Socio Onorario* di quell'Associazione nella tornata del 30 ottobre u. s. L'annuncio della onorificenza è stato comunicato personalmente dal Presidente del Club Alpino Russo, dalla Sede di Mosca.

\*\*\*

Prendiamo l'occasione per annunciare ancora che il presidente, sen. Camerano, è stato nominato *Presidente d'Onore* dell'VIII<sup>a</sup> Sezione del II<sup>o</sup> Congresso Internazionale pel Salvataggio e la Prevenzione degli Infortuni.

Il Club Alpino ha partecipato ai lavori di questo Congresso (tenutosi ultimamente a Vienna sotto

il patronato di S. A. R. I. l'Arciduca Salvatore), inviando un'estesa relazione sull'attività sua relativamente all'organizzazione del Servizio delle Guide e dei Soccorsi d'urgenza. Un estratto della relazione è stato pubblicato negli Atti ufficiali del Congresso.

### Partecipazione del C. A. I. alle feste cinquantenarie del Club Alpino Svizzero.

Il C. A. I. ha vivamente partecipato alle feste pel Cinquantesimo Anniversario della fondazione del Club Alpino Svizzero (che si svolgevano contemporaneamente a quelle pel Cinquantenario del C. A. I.) inviando a rappresentarlo ufficialmente l'avv. Arturo Garino e offrendo, per mezzo suo, a quella Sede Centrale un artistico

vaso di Signa, come pegno di amicizia ed ammirazione. Una relazione dei festeggiamenti in parola, in cui vennero rievocate le alte opere di benemeranza acquistatesi dal potente Soda-

lizio d'oltr'alpe, è contenuta in questo numero alla pag. 400.

Il C. A. I. rinnova qui le sue felicitazioni ed i più vivi auguri di lunga e gloriosa vita.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

### Sezione di Varallo. — Conferenze promosse dalla Sezione nell'anno 1913.

11 gennaio. — Prof. Giuseppe Lampugnani: *Tra le pallide Dolomiti.*

13 aprile. — Giuseppe Giuppone, Sotto-Ispettore Forestale: *Per i nostri Monti.*

17 aprile. — Conte prof. cav. Carlo Toesca di Castellazzo: *Monti e Valli del Canavese.*

17 maggio. — Prof. Antonio Massara: *In difesa del Paesaggio.*

**Sezione di Milano. — Festeggiamenti per il 40° anniversario della fondazione della Sezione.** — Per festeggiare il quarantesimo anniversario di sua fondazione, la Sezione di Milano raccolse circa 200 soci a banchetto la sera del 4 dicembre nello splendido salone del Ristorante Cova.

Assai festeggiati furono il prof. Luigi Gabba ed il senatore ing. Pirelli; unico promotore superstite il primo e l'altro uno dei sei fondatori tutt'ora iscritti alla Sezione di Milano la quale attorno al suo piccolo ed oramai anch'esso venerando vessillo ebbe sempre la ventura di raccogliere i più bei nomi che l'alpinismo lombardo ricordi nella fioritura di amore per le alte idealità della montagna.

Dopo letti i telegrammi di adesioni parlarono salutati ed interrotti da applausi il presidente della Sezione festeggiata cav. Ghisi, il presidente della Sede Centrale senatore Camerano, il prof. Gabba, il presidente della Sezione di Torino conte Cibrario, il conte Festi, che con felice improvvisazione portò il nostalgico saluto degli Alpinisti Tridentini, il senatore Pirelli, il cav. Mario Tedeschi con sentita e gentile ispirazione di Alpinista, il colonnello del 5° Reggimento Alpini cav. Alliana che fra entusiastiche acclamazioni annunciò l'iscrizione del suo eroico Reggimento a Socio Perpetuo, ed altri ancora.

Durante la bella riunione allietata dalla presenza di parecchie gentili *signore* regnò la cordiale simpatica allegria che ad animi forti ingentilisce i cuori nel pensiero della Patria. Ai soci anziani sembrava di rivivere in quei giorni in cui la Sezione muoveva i primi passi fra tante difficoltà e tanta apatia - i giovani nel calore dell'entusiasmo ricordavano le più recenti imprese da loro compiute e preparavano i nuovi cimenti invernali.

Domenica poi - 14 dicembre - con altra semplice ma significativa e commovente cerimonia un centinaio di soci radunati attorno al monumento che Milano eresse all'Abate Antonio Stoppani vi apponeva un medaglione in marmo per commemorare l'illustre scienziato e patriota che ebbe a primo suo Presidente.

Una visita alle nuove sale del Museo Civico, di cui una dedicata in special modo allo Stoppani, che saranno aperte al pubblico col nuovo anno, chiudeva degnamente questi festeggiamenti che nella loro semplicità diedero chiaramente a divedere quale sia veramente lo spirito che regna nella nostra Istituzione.

G. T.

**Sezione Ligure. — Mostra Fotografica Intersezionale.** — In occasione della *Esposizione Internazionale di Marina ed Igiene* che avrà luogo in Genova nel prossimo 1914, la Sezione Ligure del C. A. I. ha deliberato di indire una **Mostra di Fotografia Alpina.**

Potranno partecipare a detta Mostra i Soci di ogni Sezione del C. A. I., e le sue modalità si intenderanno regolate dall'unito

### REGOLAMENTO - PROGRAMMA:

1. — I Lavori da esporsi potranno essere presentati in qualunque formato che non superi il 24 x 30 e dovranno essere montati almeno sopra cartoncino.

2. — Sopra ogni fotografia dovrà essere indicato il soggetto, ed il nome dell'espositore.

Sarà in facoltà dell'espositore (ed è anzi raccomandato) che le fotografie, specie per i piccoli formati, sieno presentate raggruppate per categorie.

3. — La Mostra sarà divisa nelle seguenti categorie:

- a) Fotografie di Montagna (Alpi e Catene Montuose);
- b) Fotografie di Paesaggio di Montagna;
- c) Fotografie di Sports Invernali in Montagna;
- d) Fotografie stereoscopiche e fotografie a colori.

Per Fotografie di Montagna debbonsi intendere Fotografie che rappresentino la montagna ed i dettagli che la montagna caratterizzano dal lato alpinistico.

Le Fotografie stereoscopiche ed a colori, dovranno nei loro soggetti, rispondere alle condizioni delle categorie a) e b) e non potranno essere presentate che in appositi apparecchi.

4. — Ad ogni categoria saranno assegnati premi.

5. — Gli espositori, all'atto della presentazione dei lavori, dovranno dichiarare in quale categoria intendono concorrere. Sarà in loro facoltà di concorrere a più categorie con fotografie montate separatamente.

6. — I premi saranno assegnati da apposita Giuria, nominata dal Consiglio Direttivo della Sezione.

Della Giuria potranno far parte anche elementi estranei alla Sezione. Essa sarà inappellabile.

7. — La Commissione ordinatrice si riserva diritto inappellabile di accettazione sui lavori presentati.

8. — I premi offerti dalle Autorità, dai Soci, dalla Direzione o da altri enti o persone, saranno a completa disposizione della Giuria. Non si accettano premi sottoposti a speciali condizioni.

9. — I lavori dovranno essere consegnati franco di ogni spesa alla Commissione Ordinatrice della Mostra Fotografica in Genova, Via S. Sebastiano, 15, non più tardi del 15 marzo 1914.

Ad Esposizione finita ne sarà curata la restituzione a spese dei concorrenti.

10. — Gli Espositori non sono soggetti ad alcuna tassa di iscrizione o di posteggio. Dovranno però presentare alla Commissione Ordinatrice, entro il

giorno 15 febbraio 1914, regolare domanda di ammissione.

11. — La data di apertura e di chiusura della Mostra Fotografica coinciderà con quella di apertura e di chiusura della *Esposizione Internazionale di Marina ed Igiene*, salvo diversa deliberazione della Direzione Sezionale.

Per la Sezione Ligure del C. A. I.

*Il Segretario*: A. M. VERUDA.

*La Commissione Ordinatrice*:

NINO ALASSIO - AVV. B. ASQUASCIATI - R. M. CAPURRO - L. CROCCO - E. PITTALUGA - Dottor A. RUPINI - G. TRAVERSO - F. A. VISTA.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

### **Il Cinquantenario del Club Alpino Svizzero.**

— Anche il Club Alpino Svizzero ha festeggiato nel 1913 il cinquantesimo anniversario della sua fondazione con un riuscito convegno in Lucerna nei giorni 13-15 settembre scorso. Parteciparono alla riunione tutte le Sezioni del Club Alpino Svizzero e inviarono rappresentanti l'Alpine Club di Londra, il Club Alpino Francese, il Club Alpino Tedesco-Austriaco, i Clubs Alpini Accademici di Berna, Zurigo e Innsbruck.

Il Club Alpino Italiano volle pure essere rappresentato, delegando ad intervenire alla riunione l'avvocato Arturo Garino, della Sezione di Torino. Al grande banchetto, tenutosi la domenica 14, nel Kursaal di Lucerna intervennero oltre novecento commensali, ricevuti con ospitalità larga e cordiale dal Comitato ordinatore e dai due presidenti signori Giulio Weber e Henny.

Alla riunione portò per primo il saluto agli intervenuti il presidente del Comitato dei festeggiamenti signor Weber, ringraziando in particolar modo i delegati dei Clubs Alpini stranieri; quindi il presidente del Comitato Centrale, signor Henny, dopo aver anch'egli salutato e ringraziato gli intervenuti, fece, in rapida sintesi, la storia del Club Alpino Svizzero nei primi suoi cinquant'anni di vita, ricordandone in modo particolare il primo ideatore, Teodoro Rodolfo Simmlers.

A nome del Cantone e della città di Lucerna, portò un caldo saluto ai congressisti il sindaco Von Schumacher, inneggiando al patriottismo degli Alpinisti Svizzeri: ed alle sue parole fecero un'eco di conferma i suggestivi canti di inni nazionali.

Ed il rappresentante del Club Alpino Italiano portando il saluto alla Società consorella, si disse lieto della coincidenza che in questo stesso anno si sieno

compiuti cinquant'anni di vita delle due Istituzioni, facendone quasi due sorelle gemelle, la cui fratellanza è resa anche più stretta e cordiale dal fatto che continui contatti intercedono fra di esse per naturale situazione di luoghi. Ed a nome del Club Alpino Italiano offriva al Club Alpino Svizzero un vaso in terracotta di Signa, quasi a portare un raggio del sole e dell'arte d'Italia attraverso le aspre vie delle Alpi.

Con gentile pensiero il presidente Henny delegava il signor Patocchi della Sezione Ticino a ringraziare, e questi, in italiano, inneggiava alla fratellanza alpinistica italo-elvetica sintetizzata in un abbraccio cordiale al rappresentante del Club Alpino Italiano.

Poco più tardi il piroscalo " Città di Lucerna " accoglieva i Congressisti per una gita sul lago, spingendosi sino alla Sacra Capanna del Rütli nel Lago d'Uri, che ricorda agli Svizzeri le fiere lotte combattute per la propria indipendenza.

**Club Alpino Francese. — VIII° Concorso Internazionale di Ski.** — L'ottavo concorso organizzato dal C. A. F. avrà luogo a Briançon (1326 m.) dal 6 al 9 febbraio 1914 sotto la presidenza d'onore del Ministro della Guerra e con partecipazione delle delegazioni militari francesi e straniere.

I Soci del C. A. F., delle Società di Ski affiliate ed i concorrenti, godranno, come d'abitudine, lo sconto del 50% sul prezzo dei biglietti ferroviari.

I biglietti hanno una speciale durata e la Compagnia P. L. M. provvederà a due treni speciali.

Chiedere, presso la Sede Centrale del C. A. Francese, 30, Rue du Bac, Parigi, il programma dettagliato di questa importante manifestazione internazionale.

Pubblicato l'8 Gennaio 1914.

*Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.*: W. LAENG. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

Torino, 1914. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

# **CHIUNQUE abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento . . . . .**

*chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelture, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.*

NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO  
LA NOSTRA **CREMA DI LANOLINA**  
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce quals'asi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

**THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.**  
**LONDON - England**

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. 0,90 e grandi a L. 1.50 (aggiungere centes. 10 per la raccomandazione).

C. A. I.

**PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD**

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grande o piccolo

*Favorite spedirci un tubo* .....  
*di Lanolina ed un campione gratis del vostro Sudol.*

Nome .....

Indirizzo .....

Volete la Salute?



Bevete

**il FERRO-CHINA-BISLERI**

tonico ricostituente del sangue

*A tavola bevete l'Acqua di*

**NOCERA - UMBRA**

*“ Sorgente Angelica ”*

**Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.**